

ITALIA NOVA

SETTIMANALE INDIPENDENTE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CERRITO, 333 - Casella Postale, 560

- Non si costituiscono i manoscritti -
- Non si tiene conto degli anonimi -

Abbonamento GRATIS - Esce i Giovedì

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi

Organo degli Italiani Fidenti nella Patria
nel RE e nel Governo
Direttore responsabile: Tenente degli Alpini
FERNANDO CHIAPPINI

NUMERO STRAORDINARIO



Nell'anniversario

"Salve, oia Roma!"
Oggi, 21 Aprile, un'ondata storica di assalto dalla Patria lontana. Roma, è il tuo Aprile! Risorgi nella memoria, Roma, che prima nell'incerta luce dell'alta, sei, una civilizzata nella repubblica e nell'impero, signora dei mari della terra grande.
La Tribuna, imprudenti il tanto. Tu deteneva ancora, polidra anitriente. Diffusa anima rivoluzionaria, il secolo che irretiva il pensiero, stocò nei primi moti rossi che culminarono nell'incendio moscovita. E l'Italia fu preda all'incendio.
Ma e Roma guardavano le genti buone e forti? Su Roma vigilavano gli Eroi che lasciarono la vita arrendendo al boia: i Tazzoli, i Calvi, i fuellati, i Toselli, i Bandiera! gli essul ramminghi: i Garibaldi, i Mazzini, i Fiesole: coloro che si sentano lentamente allontanare la vita: i Pollicio, i Marconelli, i Lissandri! Ma Roma, sol campervia, nello sfondo delle memorie, grande sì, austera sì, ma inerte: nella polve di un museo!
Gloria che tal. Sì, ma che ritornera!
E ritornò, espresse, Italia, dal suo seno, il genio liberatore, il Duce!
Il poeta è soldato - D'Annunzio - il XXIV Maggio MCMXV, giudice l'anelito dei ribelli! e la quel di Quarto, al rieto, alla terra, al mare, l'andava l'appellati la popolo sorse in piedi a cercare la guerra!
I esportazioni dietei di Mosca

inferire l'ultimo colpo! fu doma Italia, non vinta! Il Piave mormorò: "Non passa lo straniero." E non varò le spande del fiume sacro!
Vittorio Veneto incoronò Quelli che ebbe gran parte - la parte migliore e più grave nella ardente fornace - Vittorio Emanuele 3.º di Vira il re d'Italia!
Era l'aurora del nuovo riscatto! trassero ancora gli apostoli imbarcati dalla bandiera rossa, per poco tempo, ah! troppo, troppo!
La figlia di Roma, Italia, nel fango! ma surge, dal popol bravo, il vindice sacro alla riscossa: e, in gruppo, al cavallo della fortuna, corre l'Italia, e corre pigri ignari codardi! Le camlie nere al gloriorio dei tremila assassinati! il 22 - X - 1921 Bente Mussolini, temprata l'Italia al cromo della passione, a Vittorio Emanuele 3.º, l'Italia, di Vittorio Veneto, consagrava garibondamente il Duce!
Ed oggi, 21 Aprile, Roma, ad un più ampio orizzonte apre lo sguardo: i tuoi monumenti, imprigionati da paramitarie costruzioni, esso, riscoprono! L'istoria, l'istoria reserà asorti (ritemi al mare)!
Per Te, Roma, l'Adriatico mare solcheranno nuove chiglie verso il Levante: Milano ferverà di più possenti operi! Genova, superba, più ampie le braccia stendendo bianche, nel ritmo delle sonanti officine, martellerà le nuove "garibondanti". E il "Roma" dai Garibaldi possenti e pazienti, dalle decorazioni del primo Rinascimento, il "Roma" vespigliando oltre i mari e nei oceanici, alla bandiera di croce, rammenta, rammenta agli italiani il ricordo storico, era la

realtà del Duce; e dice agli italiani sparsi a New York, Montevideo, Buenos Aires che sappiano essere italiani rispettosi, operosi, prudenti! Sappiano ancora, ancora, ancora, che il tricolore vigila su noi, che il Duce vigila e vuole, vuole con la volontà dell'acido temperato, che gli italiani tutti, ma in specie gli italiani ospiti di altri paesi siano degni di Te, madre Roma, siano degni dell'ospitalità accordata, Italia nostrale... Siamo fieri del sangue ed ascoltin il monito: "Civis Romanus pacem!"

Ospes.

La Bandiera d'Italia

Il tricolore ch'io vedo dinanzi è la bandiera consacrata dalle memorie e dalle speranze, annienta ai cori dal sangue generoso dei prodi, caduti sul campo di guerra al vindice appello di libertà, la bandiera è il simbolo augusto della patria.
Dovunque c'è un diritto da difendere, o da rivendicare, la bandiera si leva in atto di sfida, si distende in atto di protezione.
Sempre all'avanguardia dei popoli e degli eserciti essa, è simile alla colonna di luce che l'oppresso Israele guidava dalla schiavitù dell'Egitto attraverso l'aspro deserto, alle rive della terra promessa.
Finché la sua fronte è rivolta al cielo, la patria si irradia nelle luce della libertà: quando si abbassa nell'ombra, la patria si assomiglia nelle tenebre del servaggio.

Dante Alighieri prima di salire sulla vetta del "Diettono monte" via contemplazione del paradiso, dipinse con infabile grazia di poesia una dolce visione.
L'Aurora sorreggeva ad imporporare tutto il cielo d'oriente... lani di letizia scorgevamo d'intorno, e Dante rapito, estatico, dice:
... Dentro una nuvola di fiori che dalle mani angelohe saliva, e cadeva giù dentro e di fuori, sovra candido vel cinta d'oliva. Donna! apparse sotto verde manto vestita del color di fiamma viva.
Bianco, verde, rosso... O non era forse quello una celeste figura dell'Italia che al presago, trepidando cuore del fiero ghibellino fuggiasco si rivelava, circondata dai tre colori della sua bandiera?
Questa sbalordì come un fiore meraviglioso nell'epica primavera della nostra indipendenza quando era l'Italia tutta un maggio, sbocciata candida e forte come la fede, verde e ridente come la speranza, fervida e rosso come l'amore.
E noi o fratelli d'Italia che oggi all'ombra sua ci troviamo rianziti assieme in quest'agape fraterna, teniamola cara, come l'immagine di una madre, sacra come un segno!
Glorificandola con astori proclari, e santificandola colle virtù civili di buoni cristiani, di uomini onesti, di integri cittadini, di sinceri patriottici.
I valorosi che ricomposero in unità di nazione le sparte membra di Italia per lungi lungeanni anni di aspettazione, fra delusioni e speranze, fra patimenti ed affanni, a noi l'additarono come nobilissimo retaggio di stirpe.
Da noi, i posteri dovranno a lor volta riscriverla, italiana e gloriosa, e così, nel medesimo "sacro" nell'ombra del segreto, ma in ogni festa in ogni circostanza religiosa, o civile insabieramola in alto, nella luce, perché di luce si incornici e nella luce, offerta al riverente saluto degli stranieri, trionfi col nome d'Italia.
L'idealità sublime e pura ch'essa rispecchia non deve profanarsi con abilita materialista di colesse asserite ed egotistici interessi, a brutalisti istinti, a malinate passioni, a glogio empio di sette oscurantiste, non deve contaminarsi nella triste corruzione di esistenza che il vizio infiacchisce e deturpa.
Lungi dalla patria gora che non riflette l'azzurro, nell'aria vivificante si alzi il nostro vessillo, vibrante ancora come un arpa colta all'eco dei canti che preludiarono come fanfara gioiosa il risorgimento d'Italia.
Nell'atmosfera metitica dello scetticismo sifirato e torpido, essa si affaccia, come corpo seno anima...
Diamola al vento la nostra bandiera, e poi veniti della generosa aspirazione dei grandi e santi ideali, essa fremendo come persona viva, chiama a raccolta tutte l'energie e tutte le forze della patria per la gloria nuova d'Italia.
E nel vento che scende dalle Alpi, nel vento che sale dai mari, nel vento che spiri dal nifile e mille giardini, attraverso le nostre terre, profumate di rose e di fior d'arancio, dal Montovio all'Alina, essa palpiti come l'ala che si libra a volo su tutte le miserie e su tutte le colpe della terra, per accendere verso i cieli luminosi e sereni.
Noi non accendiamo noi Lei!

Salve, o bandiera d'Italia che avventi sui monti di Trento e di Rovereto, che aleggi sul mare di Trieste, sul Golfo di Fiume, sulle acque di Pola, e attraverso le cento città rifugali nel dolce sorriso dei tuoi colori.
Salve, o bandiera che riassemi nel tuo emblemi la fede in Dio, l'amore alla Patria, il culto a tutto ciò che vi è di bello, di nobile, di generoso, di grande!
I figli d'Italia ti benedissero e l'aspettano con il loro sangue, le stiffe di quel sangue brillano ancora fra le tue pieghe quasi gocce di estete rugiada. Il bacio del sole l'incarna d'un nanno d'oro, la folta s'inchina e l'accampa.
Ognere e salvo a te, bandiera d'Italia, che mai questi tuoi colori hanno trapunto, che mai di forti

lervano alla, come insegna auspiciata per guidare alla vittoria delle idee.
Sventolata giuliva e benedetta o santa bandiera, emblema unico, sempre, di libertà e non di tirannia, di amore, e non di odio, di sacrificio e non d'oppressione, di giustizia e non di violenza, di patria e non di partito, che Dio ti benedica ti arrivi la gloria.
Eleviamo in alto i nostri cuori, perché in alto resti la nostra bandiera, nella serenità della pace, tra le feconde opere del lavoro, a indicarci la via del dovere e la via dell'onore per la gloria della Patria lontana: l'Italia.
Glor. Teletin.

L'italia nei Balcani
Togliamo dal "Il Legionario".
Locarno ha un gran merito per l'Italia. Esce lo aperto gli occhi a tutti gli Stati dell'Europa orientale e meridionale. Vedendo la Francia accettare per sé la garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra ed abbandonare a se stesse le Nazioni, che essa aveva armato in proprio aiuto; vedendo Briand deprecare la guerra, e promettere alle madri francesi in tutto che la Francia non domanderà loro nuovi sacrifici; constatando infine l'arroganza della Germania verso i propri vicini, di cui le frontiere non sono temporaneamente protette da Locarno, e l'intensa preparazione bellica tedesca, che arriva al punto di mandare per i protetti contomila uomini della "Reichswehr" assai più di quanto spendeva nel 1913 per il grande esercito, questi Stati hanno dovuto convincersi che vi è qualche cosa di cambiato nella politica internazionale europea, e che per gli Stati europei sono avvenuti dallo "spirito di Locarno", quando in mezzo agli equivoci, alle astrazioni ed alle speranze illusorie, soltanto la parola dell'Italia risuona alta e dritta, come l'eco di una coscienza vigile e pura e come l'espressione di una volontà armata, è naturale che gli Stati creati da Versaglia o da Versaglia rinforzati, destinati ad ogni modo a vivere inquadri nello spirito di Versaglia, abbiano vibrato ancora come un arpa colta all'eco dei canti che preludiarono come fanfara gioiosa il risorgimento d'Italia.
Nell'atmosfera metitica dello scetticismo sifirato e torpido, essa si affaccia, come corpo seno anima...
Diamola al vento la nostra bandiera, e poi veniti della generosa aspirazione dei grandi e santi ideali, essa fremendo come persona viva, chiama a raccolta tutte l'energie e tutte le forze della patria per la gloria nuova d'Italia.
E nel vento che scende dalle Alpi, nel vento che sale dai mari, nel vento che spiri dal nifile e mille giardini, attraverso le nostre terre, profumate di rose e di fior d'arancio, dal Montovio all'Alina, essa palpiti come l'ala che si libra a volo su tutte le miserie e su tutte le colpe della terra, per accendere verso i cieli luminosi e sereni.
Noi non accendiamo noi Lei!

grandezza di Roma fu appunto questa, che seppe odiare. Non vi è amicizia fra popoli, v'è semplice coincidenza di interessi. L'Italia fascista vuole, disperatamente vuole la grandezza d'Italia nel mondo. Allora gli Stati europei dell'est e del sud-est si sono accorti che vi è coincidenza d'interessi tra loro e l'Italia.
Il genio, che Dio ha dato all'Italia perché la guidi nelle vie segrete della Provvidenza, ha dominato la situazione. Il Duce, mentre faticosamente ricompose la fida del destino, sconviato dall'ignavia dei governi passati, ha ristabilito la situazione, che la spada ci aveva aperto e ci aveva richiesto la diplomazia. Se fosse stato permesso all'armato di Diaz di riungere a Vienna ed a Berlino, come potevano e avrebbero dovuto, l'Italia avrebbe raccolto tutto intero il frutto della vittoria. Per coglierlo ora, dopo che a un milione di spade italiane non fu permesso di occupare il centro di un italiano solo.
Il viaggio di Nincè e di Rufos mostra che siamo sulla buona via. Soltanto è colui che crede alla pace eterna, che crede che la Germania abbia rinunciato alle sue logiche pretese di rivincita, che le volente testistiche di ricostituire il blocco della Mittel-Europa ed arrivare sul Danubio stanno due tanti fermi italiani: il Brennero ed il Nevoso. Ma sta anche la volontà italiana di Bente Mussolini: "Il tricolore - esso ha detto - non si annamalerà mai. Il Brennero, non può procedersi oltre". Queste parole sono state la spilla, che ha suonato l'adunata nell'Europa Centrale. L'eloquenza cartellista di Briand - con un Orlando nostrano, senza appena le lacrime - che proclama il pacifismo francese, non rassicura mai i popoli per gli Stati più indifesi contro l'offensiva tedesca, che mira verso sud-est. La volontà guerriera dell'Italia fascista è un'amicizia, garanzia di pace. "Ci via pacem, para bellum". Attraverso il patto di amicizia e di collaborazione con la Jugoslavia, l'Italia giunge al mare aperto. La calma, come conquistatrice, ma come garante di pace, della sola e vera, permanente tutte le frasi di una buona democrazia, la pace armata.
Quando la follia dell'Europa empì di re tedeschi i troni balcanici, essa segnò alla Germania la via per giungere ai mari caldi. La caduta dei popoli nordici - ed analitici - sulle rive della grande ansia, assicurò è stata la direttiva centrale di tutta la storia di Europa, da quando cadde il grande baluardo di Roma. Ora il baluardo è risorto: è naturale che i piccoli popoli accorgano alla sua ombra.
Ora la sintesi di quanto accade dopo Locarno è questa: l'egemonia del governo di Roma nell'Europa

di Locarno ha un gran merito per l'Italia. Esce lo aperto gli occhi a tutti gli Stati dell'Europa orientale e meridionale. Vedendo la Francia accettare per sé la garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra ed abbandonare a se stesse le Nazioni, che essa aveva armato in proprio aiuto; vedendo Briand deprecare la guerra, e promettere alle madri francesi in tutto che la Francia non domanderà loro nuovi sacrifici; constatando infine l'arroganza della Germania verso i propri vicini, di cui le frontiere non sono temporaneamente protette da Locarno, e l'intensa preparazione bellica tedesca, che arriva al punto di mandare per i protetti contomila uomini della "Reichswehr" assai più di quanto spendeva nel 1913 per il grande esercito, questi Stati hanno dovuto convincersi che vi è qualche cosa di cambiato nella politica internazionale europea, e che per gli Stati europei sono avvenuti dallo "spirito di Locarno", quando in mezzo agli equivoci, alle astrazioni ed alle speranze illusorie, soltanto la parola dell'Italia risuona alta e dritta, come l'eco di una coscienza vigile e pura e come l'espressione di una volontà armata, è naturale che gli Stati creati da Versaglia o da Versaglia rinforzati, destinati ad ogni modo a vivere inquadri nello spirito di Versaglia, abbiano vibrato ancora come un arpa colta all'eco dei canti che preludiarono come fanfara gioiosa il risorgimento d'Italia.
Nell'atmosfera metitica dello scetticismo sifirato e torpido, essa si affaccia, come corpo seno anima...
Diamola al vento la nostra bandiera, e poi veniti della generosa aspirazione dei grandi e santi ideali, essa fremendo come persona viva, chiama a raccolta tutte l'energie e tutte le forze della patria per la gloria nuova d'Italia.
E nel vento che scende dalle Alpi, nel vento che sale dai mari, nel vento che spiri dal nifile e mille giardini, attraverso le nostre terre, profumate di rose e di fior d'arancio, dal Montovio all'Alina, essa palpiti come l'ala che si libra a volo su tutte le miserie e su tutte le colpe della terra, per accendere verso i cieli luminosi e sereni.
Noi non accendiamo noi Lei!

Ai lettori

Non vi meravigliate, lettori cari e cortesi, se in questo numero non troverete nessun articolo contro Giuseppe Bartile e Ordelez, né credere per carità, che possiamo avere deviato dalla via tracciata.
Niente di tutto questo e col fatti ve lo dimostreremo nei numeri seguenti.
In questo numero, che dedichiamo esclusivamente a cose nostre, non intendiamo affatto diminuire la bellezza dell'ideale, contaminandolo con il materiale.
"Italia Nova" saprà assolvere il compito impostato a dispetto del vicinico designatori della Patria nostra ai quali oggi, con la visione luminosa della Terra nostra lontana non possiamo degnare nome di un solo sguardo, e lo farà senza millanterie e senza presunzioni, ma anche senza titubanze e con anima ben temprata alla lotta.
Oggi, 21 Aprile, nella riscossa dei del martirio di Roma, "Italia Nova" dedica questo numero straordinario all'Italia ed a S. E. Bente Mussolini, riproducendo alcuni discorsi da Questi pronunciati nel 1922, atti a confermare come la sua opera, è stata, perfetta concordanza con le parole.
Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!

Non vi meravigliate, lettori cari e cortesi, se in questo numero non troverete nessun articolo contro Giuseppe Bartile e Ordelez, né credere per carità, che possiamo avere deviato dalla via tracciata.
Niente di tutto questo e col fatti ve lo dimostreremo nei numeri seguenti.
In questo numero, che dedichiamo esclusivamente a cose nostre, non intendiamo affatto diminuire la bellezza dell'ideale, contaminandolo con il materiale.
"Italia Nova" saprà assolvere il compito impostato a dispetto del vicinico designatori della Patria nostra ai quali oggi, con la visione luminosa della Terra nostra lontana non possiamo degnare nome di un solo sguardo, e lo farà senza millanterie e senza presunzioni, ma anche senza titubanze e con anima ben temprata alla lotta.
Oggi, 21 Aprile, nella riscossa dei del martirio di Roma, "Italia Nova" dedica questo numero straordinario all'Italia ed a S. E. Bente Mussolini, riproducendo alcuni discorsi da Questi pronunciati nel 1922, atti a confermare come la sua opera, è stata, perfetta concordanza con le parole.
Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!

Ai lettori

Non vi meravigliate, lettori cari e cortesi, se in questo numero non troverete nessun articolo contro Giuseppe Bartile e Ordelez, né credere per carità, che possiamo avere deviato dalla via tracciata.
Niente di tutto questo e col fatti ve lo dimostreremo nei numeri seguenti.
In questo numero, che dedichiamo esclusivamente a cose nostre, non intendiamo affatto diminuire la bellezza dell'ideale, contaminandolo con il materiale.
"Italia Nova" saprà assolvere il compito impostato a dispetto del vicinico designatori della Patria nostra ai quali oggi, con la visione luminosa della Terra nostra lontana non possiamo degnare nome di un solo sguardo, e lo farà senza millanterie e senza presunzioni, ma anche senza titubanze e con anima ben temprata alla lotta.
Oggi, 21 Aprile, nella riscossa dei del martirio di Roma, "Italia Nova" dedica questo numero straordinario all'Italia ed a S. E. Bente Mussolini, riproducendo alcuni discorsi da Questi pronunciati nel 1922, atti a confermare come la sua opera, è stata, perfetta concordanza con le parole.
Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!

SALVE O ROMA!

Te redimito di fior purpureo,
te aprite vido dal colle emergere...

Italiani!

Roma! Il canto leonino del grande Poeta nelle anime memorie, oggi in cui l'Italia celebra la festa dell'Urbe.
Enaliamo, apriamo i nostri cuori ad una gioia infinita, leviamo alta la fronte e collo sguardo fiero, ai nemici di casa e di fuori orgogliosamente gettiamo in faccia un nome: ROMA!!

ROMA!

Oh, come in questa ora così solenne e piena di sacri ricordi io vorrei potere cantare tutte le tue glorie, tutta la tua grandezza, tutti i ricordi che richiamano alla mia mente...

... Vedo la bianca gioventù e il toro rosso aggrigiati all'aratro che incide in un'alba lontana il solco quadrato intorno al Palatino. Vedo l'avvoltoio che saluta l'enorme ferta e s'affonda nel cielo azzurro. Vedo il Tevere che lambisce il colle, ed ascolto l'incessante marmure delle acque torbe:

"O cittadini, ecco la via già fatta,
Dall'Urbe uscite! avanti a voi! è
o'Urbe!

Italiani!

La profeta del Carme secolare di Orazio si è compiuta. O Roma nobile e signora dell'Urbe, la più eccelsa tra le città, che tu sia benedetta!

Attraverso dei secoli l'eterna gioventù di Roma si perpetua e risplende di nuova luce, brilla di nuova grandezza. I periodi delle barbarie e le parentesi di epoche non liete, nulla poterono contro la Città Divina dove pulsa con ritmo potente il cuore del mondo, dove s'integra e si sublima l'anima italiana. Per questo la fondazione di Roma ha il significato di una festa civica e italiana, ed assumendo un valore più vasto, più alto ed universale; si considera la festa della Civiltà che in Roma ebbe il suo massimo vigore e da Roma si sparse per il mondo, tra le scintille del genio, del pensiero e dell'audacia latina.

Il soffio di vita propagato da Roma agli altri popoli, incise in ciascuno di essi un segno indelebile: fece nazioni forti e gentili, fé come un raggio di sole che crea e feconda.

Roma, maestra di vita civile, fra fumigoso di bellezza, può anche oggi proclamare con diritto di essere non solamente amata, ma anche venerata perché:



"Tutto che al mondo è civile,
grande, agguato agli è romano an-
cora!"

Nel nome di Roma tutta l'Italia rende culto a sé stessa; alla sua forza, alla sua fierezza, alla sua fiducia salda nell'avvenire. Il passato, non è parola vana quando appartiene ad un popolo che sente ancora scorrere nelle sue vene il sangue pieno d'ardore, giovine e audace, e vuole conservare, con fermezza indistruttibile, i suoi ricordi gloriosi senza retrocedere di un passo nell'ascensione continua verso nuove conquiste pacifiche e civili; quando appartiene ad un popolo che forma una magnifica barriera di petti sul Piave, fiacca il nemico secolare e pianta il tricolore sui confini segnati dal dito immortale di Dante Alighieri.

Per questo non è cosa vana in un giorno di letizia come questo, di ricordare il passato. Vive in noi fiamma eccitatrice, e ci unisce in un solido fascio, con un solo stordito ed un solo ideale; quello di lottare rudemente perché l'Italia possa essere considerata con emulazione ed ammirazione dalle genti.

Italiani!

La celebrazione della data memoranda, fu dichiarata festa nazionale da un decreto di legge. Fu chiamata la gioventù, uscita dalle trincee dolorose, spaziosi via la patreline bolsceviche che aveva tentato di macchiare la nostra vittoria e l'Italia riacquistò la fede nei suoi alti destini per riprenderlo, guidata dal braccio saldo di Mussolini, la "marcia verso l'avvenire" come dice l'Inno fascista.

Noi italiani, davanti la meravigliosa opera ed attività del fascismo, abbiamo la sensazione che un nuovo ardore giovanile scorra nelle nostre arterie e che la storia millenaria risplenda maggiormente davanti ai nostri occhi.

Sappiamo che ogni secolo, che ogni anno trascorso segnò un progresso verso la formazione del popolo nostro, strise un vincolo intimo e spaziosi una acquiescenza con lo straniero. Ed oggi, in cui la Bandiera tricolore sciolta al vento, simbolo di libertà, di pace e di

progresso, ci fa fremere di gioia e di orgoglio per tutto quello che essa rappresenta e per tutto quello che essa ricorda; lo spirito nostro si sente attratto dal ricordo dei millenni attraverso i quali si formò, con aspra fatica, la coscienza di una "Unità Nazionale" che Vittorio Veneto ha miracolosamente sanzionato.

Ma la mente e gli occhi si posano oggi sul piccolo colle, saturo di fato, ai cui piedi un pastore guerriero, aggrigiato all'aratro un toro ed una giovenca, simbolo della forza e della procreazione; tracciò il solco e segnalò il Pomerio della città futura, la quale fu prima di argilla e di carne intrecciate e si decré poi di stupende molli marmoree.

Nella lingua volgare si chiamò "Roma", stinomio di forza, nel linguaggio dei sacerdoti si chiamò "Flora" che vuol dire "amore e fecondità". Parole profetiche furono queste di ciò che doveva essere e fu realmente per secoli e per millenni ed è ancora e sarà sempre. Da noi italiani dipende che il ricordo di Roma non sia un freddo ero di scuola, ma manifestazione di energico e disciplinato anelito di bene, per la patria e, attraverso la Patria, per il mondo!...

Italiani!

In questo giorno così grande e significativo che per raggiungerlo tanto sangue di martiri e di eroi è bisognato, eleviamo il nostro pensiero di gratitudine a coloro che caddero per noi più riarsi, e soprattutto alle Eroeiche TREMILA CAMICIE NERE, senza il sacrificio delle quali, nulli sarebbero stati gli sforzi giganteschi da noi sostenuti sui campi di battaglia, nulla la nostra vittoria di Vittorio Veneto che la brutale malmagata del bolscevismo nella sua insania di tutto distruggere voleva trascinare nel fango. Eleviamo il nostro pensiero ai martiri che ebbero fede quando ancora non era la speranza e dondolarono miserabili concili dalle forze infami e sante: Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti, Nazario Sauro.

Ricordiamo anche gli eroi di Curatone e di Paschiera, quelli di Adigrat e di Almaraz, ed infine tutti quelli che dallo Stelvio a Montefalco, sul Montecarlo, sull'Ortigara, sul Piave sacro, sull'Isone, sulla Livorno sul Tagliamento gittarono sorridenti le floride esistenze, invocando nell'ora della morte il dolcissimo nome d'Italia!

Ed elevando infine i nostri cuori in purità cristallina ricordiamo le belle parole di Carlo Delcroix, la valorosa vedetta senza sguardo, l'eroico affiere senza braccia.

"Salgono seicentomila morti sotto i tuoi cieli, o Roma, con la gloria di mille bandiere: la tua libertà riconquista, la tua fortuna risorta, la tua grandezza ritrovata, l'Italia riconposta, la vergogna vendicata... Fondi nell'acclio dei cannoni i nuovi romeri e sendina la speranza ancora nei solchi! Arma col ferro della guerra le nuove prore e porta la tua parola civile per tutte le strade del mondo!..."

ITALIA NOVA

PAESAGGI FRANCESCANI

Se oggi avessimo nel loro genio aperto i luoghi in cui vive San Francesco, sarebbe nostra genio e rigorosa cura custodirli e conservarli in quell'aspetto. All'incontro sino a un passato anche recente si è creduto che la venerazione per il santo dovesse manifestarsi si col rendere fastoso quanto era povero, mentre il fra che non ora altro se non allontanarsi dell'anima, dal sentimento, dalla storia e dalla leggenda del Santo.

Per fortuna alcuni luoghi hanno conservato, se non intatto il primo aspetto, certa commovente

la sua tarda e pomposa devozione. Ed era in quel campo fatti di pratici e di stuole, distinti per forma, secondo frai di diverse province; e però c'è chiamata quel campo il campo de' graticci ovvero di stuole. I letti loro si era la piana terra, e chi aveva un poco di stoffa; i capzelli erano o piovre e legni". Né la celle stabili del Santo e de' suoi compari erette "nel luogo di Santa Maria degli Angeli" erano gran cosa di più. Tessute di rami e di frasche, spalmate di fango e piccole in modo estremo, esse possono forse immaginarsi visitando quelle, miserrime ma commoventi, dell'antuarlo francescano di Monteluce sopra aspoletto, nella quali entrasi a stento e non si mutano più di tre passi.

E fu a Santa Maria degli Angeli che egli volle morire. Giaceva infatti ad Assisi e disse: "Trovato modo di portarmi, imperocché io non posso andare". Allora i frati lo presero a braccia e si portarono accompagnati da molti cittadini. E giungendo ad uno spedale, che era nella via, Santo o potesse riducere, entrò in quel portarone: "Fonemmi a terra, e rivolgetemi in verso la Citadella" e posto che fu colla faccia inverso Assisi, egli benedisse la Citadella dei molti benedizioni, dicendo: "Benedetta sia tu da Dio, Città santa,

Essendo una volta Santo Francesco, che di di caracchio allato al lago di Perugia in casa di un suo devoto col quale era la notte albergato, fu ispirato da Dio che gli andasse a fare quella quarantena in una isola del detto lago. Di che Santo Francesco pregò questo suo devoto per amore di Cristo, che lo portasse a quella nave, che in un'isola del lago, ove non abitasse persona, e questo facesse la notte del di della cenere, e in persona non s'avvedesse. E costui per la grande divozione ch'aveva a Santo Francesco, solle-

lago, nella pace e nella dolcezza infusa, sembra rispecchiare l'anima pura e solitaria di San Francesco. Pasmiamo presso l'Isola Minore detta anche "dei serpi". Non vedo che una sola casa, che sembra disabitata. Il resto, d'intorno, è coperto da una vegetazione densa e bassa, che nella vetta si muta in una corona di pini. Solo da un lato la boscaia è solcata da strati obliqui di macigno, e in basso la riva bagnata s'come in un velo di canne. Passata l'Isola Minore, fra essa e l'Isola Maggiore riappare la stessa del Trasimeno.



Assisi - Il Convento Franciscano e la Basilica

semplicità, oppure sono rimasti nella loro grandiosità naturali, non avendo la vanità degli uomini potuto trasformare le rughe, né la loro avidità adoperare ancora la scure, come ha fatto nelle foreste di Camandoli e di Vallombrosa.

Umile, ad esempio, è la chiesa e il convento di San Damiano a pochi passi da Assisi, maestosa la selva che circonda l'eremo delle carceri.

San Damiano, dal rosso coro, col leggio che sembra una capannuccia per colombi, dal mondo refettorio, dall'ampio aratorio di Santa Chiara, dalla stretta terrazza donde però si contempla tanto orizzonte, sembra nella sua schietta povertà, piena di dolcezza e di poesia. Rivelare l'anima del Santo. La Chiesa invece, più piccola e modesta, infastidisce per gli ingombri d'ogni tempo e l'altare di un falso gotico.

San Damiano ebbe una gran parte nella vita del Santo, che là, nel piccolo e deserto luogo, torna grato evocare. Là egli, nelle prime ore delle sue estasi, soleva andarci più spesso che altrove per raccogliere la preghiera; là dal Crocifisso, che poi fu trasferito in Santa Chiara, udì il monito che determinò la sua conversione; quella appartata chiesetta voleva restaurare col ricavato della vendita di stoffe e del proprio caval-

lo fatta a Foligno, e, perché il prete non accettò il danaro, egli gli gettò da una finestra; là rimase a lungo con l'austero sacerdote; poi, tornò nella primavera del 1205 e vestitosi da eremita, con la corda ai fianchi e i sandali ai piedi, entrò in Assisi ad accattare per il restauro dell'amata Chiesa. "Molti lo scherzavano credendolo pazzo, ma per pietà si sentivano commossi sino alle lagrime, vedendolo dalla laetitia e vanità del mondo venuto al prete a tanta abbrezza del divino amore... da portare pietre sulle pro-

gionavano della salute dell'anima. Ed era in quel campo fatti di pratici e di stuole, distinti per forma, secondo frai di diverse province; e però c'è chiamata quel campo il campo de' graticci ovvero di stuole. I letti loro si era la piana terra, e chi aveva un poco di stoffa; i capzelli erano o piovre e legni". Né la celle stabili del Santo e de' suoi compari erette "nel luogo di Santa Maria degli Angeli" erano gran cosa di più. Tessute di rami e di frasche, spalmate di fango e piccole in modo estremo, esse possono forse immaginarsi visitando quelle, miserrime ma commoventi, dell'antuarlo francescano di Monteluce sopra aspoletto, nella quali entrasi a stento e non si mutano più di tre passi.

E fu a Santa Maria degli Angeli che egli volle morire. Giaceva infatti ad Assisi e disse: "Trovato modo di portarmi, imperocché io non posso andare". Allora i frati lo presero a braccia e si portarono accompagnati da molti cittadini. E giungendo ad uno spedale, che era nella via, Santo o potesse riducere, entrò in quel portarone: "Fonemmi a terra, e rivolgetemi in verso la Citadella" e posto che fu colla faccia inverso Assisi, egli benedisse la Citadella dei molti benedizioni, dicendo: "Benedetta sia tu da Dio, Città santa,



Assisi - La Basilica di San Francesco

pitolo che tenne Santo Francesco a Santa Maria degli Angeli dove furono oltre cinquemila frati". Costoro dunque si sparsero nel campo fra la selva e la Porziuncola "e s'ill'cevano e s'ill'cevano ufficio o s'ill'piangevano i peccati loro e de' loro benefattori o e'ra-

imperocché per te molte anime si salveranno e in te molti servi di Dio abiteranno e in te molti ne saranno eletti al regno di vita eterna". E dette queste parole, si fece portare a Santa Maria degli Angeli.

Narrano gli stessi "Fioretti".



I primi discepoli di San Francesco
Affresco del Secolo XIV in San Francesco ad Assisi

ciamente adempì il suo prego e portollo a detta isola; e Santo Francesco non portò seco che due panetti. Ed essendo giunti nell'isola e l'amico partendosi per tornare a casa, Santo Francesco il pregò caramente che non rivelasse a persona come egli fosse iri e ch'egli non venisse per lui se non il giovedì santo: e così si partì colui. E Santo Francesco rimase solo; e non sendovvi anima abitazione nella quale si potesse riducere, entrò in una siepe molto fonda la qual egli molti pruni e arboscelli avevano accocciata a modo d'una capannetta ovvero a modo d'un covacelo; e in questo luogo si pose in orazione ed a contemplare le cose celestiali. E ivi stette tutta la quaresima senza mangiare e senza bere, altro che la metà d'uno di quelli panetti, secondo che trovò quel suo divoto il giovedì santo."

Scendo, lungo le mura turrite e merlate di Passignano, sino all'orlo del lago e monto la barca. Tosto, nel buio, navigo primaverile, è azzurro; acque, monti, cielo, è tutto deserto, calmo, taciturno. Il barcaiuolo tenta parlarmi. Non rispondo, ed egli tace. Non altro rumore se non quello dell'acqua rotta dalla prora e dai remi. Nella riveduta il ricordo della famosa battaglia in cui, su questa riva, Annibale sconfisse i romani e il Console fiambo; ma il

chiusa dai monti Bellaveduta e Marsolaria. L'Isola Polvese, con le rovine del convento di San Secondo, sembra dissolversi in una astratta d'ombra verdiccia. In breve siamo all'Isola Maggiore, meno boscosa dell'altra. Presso il punto d'approdo salgono alcuni scogli coperti di muschi e chiamati d'ulivi. Smontò e m'inghiottì per una larva via che da un lato ha il lago, dall'altra due vecchie povere case di pescatori con le scaje esterne. Vedo pure una chiesetta dugentesca con la porta scolpita d'ornati romantici, e alcune mura diruti di case abbandonate. Salgo infine verso il convento soppresso e da tempo diventato villa Guglielmi. Il lago, nonostante la grande luce e la grande calma, dà un profumo senso di mestizia. Pare che le torri di Passignano e di Castiglione e ne vestino il suono meridiano, e così si accordino nella vigilanza con un leggero richiamo di campana.

Rieti - Umbria santa.

(Continuarà).

ITALIANI:

Mandate i vostri figli alla scuola italiana

MUSSOLINI AI COMBATTENTI D'ITALIA

Parole rivolte alle Medaglie d'Oro il giorno 8 Gennaio 1923 in Roma, nel Salone della Vittoria, a Palazzo Chigi

Voi rappresentate la più alta aristocrazia della Nazione. In questo momento più che il capo del Governo è il camerata che vi parla, il soldato che si onora di avere "mangiato" la trincea, di avere fatto la guerra dopo averla vinta. Voi rappresentate la nuova, la più alta aristocrazia della Nazione. I Vostri nomi dovrebbero formare, e formare il libro d'oro della stirpe Italiana. Voi siete la testimonianza vivente del prodigio compiuto da un popolo unito da parecchi secoli. L'eccezione della nostra stirpe si squarita nel 1915 e tutte le virtù sopite, ma non sperate, come un gladiatore al primo piano e ci danno la vittoria immortale. Una vittoria! La vittoria militare! Noi ora lavoriamo potentemente per conquistare la seconda vittoria. La prima deve essere come un passo verso la seconda: come un episodio nel preparare la seconda. Avevamo due imperi che si schiacciavano; ecco che questi imperi sono scomparsi: ecco che il panorama politico si è infinitamente allargato; ecco che si sono create delle possibilità per la nostra espansione nel mondo!

Sarete egli artefici di questa seconda missione. Voi sarete egli artefici di questa seconda missione italiana. Il Governo conta soprattutto su di

voi: il Governo conta su di voi perché siete il fior fiore dei combattenti, e conta sui combattenti tutti i quali non possono vedere che essa, la vittoria, sia sabotata o nullata, ma vogliono invece che essa sia una delle fiamme immortali che bastano ad illuminare per secoli il cammino della nostra storia.

Rappresentate quanto di più glorioso ha dato l'esercito Italiano. A voi lo devo dare una parola di fede ed una parola di certezza. Parola di fede e di certezza che si riassume in questo proposito: la vittoria sia esaltata e potenziata dal Governo che ho l'onore di rappresentare.

Non si torna più indietro!

Non si torna più indietro! Ciò che è fatto è irrevocabile! Tutte le vecchie classi, i vecchi partiti, i vecchi uomini e le più o meno antiche carriere sono state spazzate dalla rivoluzione fascista e nessun prodigio potrà ricomporre questi cocci, che devono passare al mondo delle cose più o meno venibili. Questo sta ben chiaro alla vostra coscienza; che indietro non si torna, e che tutti noi non la disciplina, col lavoro, con la passione nutrita ora per ora, giorno per giorno, anno per anno vogliamo, dico vogliamo, creare la grande Italia di domani. «Viva le medaglie d'oro!».

Discorso pronunciato il giorno 7 Marzo 1923 al Comitato Nazionale dell'Associazione dei Combattenti in risp'ta ad una fiera lettera di solidarietà col Governo Fascista

Miei cari commilitoni,

La vostra lettera chiara, splendida ed onesta, dice, e rivela, mi ha commosso profondamente. Io vi ringrazio in nome del Governo di non aver partecipato alla manovra che si voleva lasciare attorno al progetto De Vecchi, poiché ai falliti, ai banditi, ai repubblicani, a quel partito di peccare ancora nel torbido. La vostra lettera è un documento di altissima fede, degno di un atto di grande civiltà, degno di coloro che hanno scritto sulle proprie bandiere la gloria di Vittorio Veneto. Il Governo si onora di aver combattuto

ed di avere preparato nelle trincee e nelle battaglie l'ora dura e grande che oggi la Nazione vive. Io mi permetto di pubblicare la vostra lettera perché gli Italiani sappiano, perché certi tardi e sordidi politici che portano a spasso da alcuni mesi il loro rancore libellistico di liberali senza liberalismo, si convincano che le forze vive della Nazione, quelle che hanno fatto la guerra, quelle che hanno voluto la vittoria, quelle che hanno formato i battaglioni della riscossa, sono col Governo Nazionale.

Stiate certi, cari commilitoni, che faremo ancora molta buona strada insieme. Vi saluto cordialmente.

Discorso pronunciato il giorno 11 Marzo 1923 inaugurando in Roma la nuova sede dell'Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra

Mi riconosco in voi, miei cari commilitoni,

Vi confesso che io sono squallido e stante e confuso per le vostre accoglienze fraterne e soprattutto per i discorsi che ho ascoltato in questo momento: quello dell'avvocato Romano, così vibrante, e quello meraviglioso come sempre, del vostro grande Del Croix.

Sono venuto qui non soltanto come Capo del Governo, come Presidente del Consiglio; sono venuto qui soprattutto come vostro compagno di trincea e di sacrificio. Quando io sono dinanzi a voi mi riconosco in voi e rivivo quello che sono certamente le pagine della mia vita alle quali tengo di più: le pagine della trincea; quando ho potuto vedere col mio occhio il travaglio sanguinoso della stirpe Italiana, constatare lo spirito di devozione, vedere come sbocciare dai suoi sedimenti che parevano millenari, e che si purificavano nella nostra magnifica stirpe. Ci riconosciamo tutti. Ognuno di noi è certamente stato ingannato da quella lerbetta truce rossa del Corno; ognuno di noi ha sofferto i panni; ognuno di noi ha sofferto i colpi; ognuno di noi ha vissuto la disonestà quotidiana con la vita e la morte. Vi amiamo, o miei commilitoni, e vi rispetto. Intendo di aiutarvi frateramente. Quando voi avete temuto che al portate ferita e abbiamo in questi vostri impercettibili discorsi, ho dichiarato che i diritti del sangue e del sacrificio

non potevano essere toccati. Voi avete visto che la mia parola è stata mantenuta.

Sarebbe enorme, inqualificabile, peccato e delittuoso insieme, colpire coloro che hanno fatto la gloria della Patria, mentre molti leostofani e filibustieri sono ancora a piede libero! ma non è detto che vi resteranno per molto tempo ancora.

L'aristocrazia della nuova Italia.

Io considero i combattenti, i mutilati, le famiglie dei caduti come l'aristocrazia grande, pura e intangibile della nuova Italia. Questa è la bussola che mi guida nella mia dura e difficile navigazione. Sono sicuro che nessuno di voi mi inviliva per il posto che occupo. Voi sentite che governare una Nazione, reggere il destino di 40 milioni di uomini, avviare la Nazione verso periodi di libertà, di giustizia, di prosperità e di grandezza, è impresa ardua che fa tremare le vene e i polsi. Ma io mi considero al mio tavolo di Capo del Governo come quando solo Jarevecz e a quota 144 ero comandato di vedetta o di pattuglia; obbedivo come obbedisco oggi al vostro comando. In questa opera mi è venuto in mente che i Governi di prima non hanno mai osato di affrontare e rivoluzionari il hanno incrinati, in questa opera mi è venuto in mente che i Governi di sommo conforto il pensare che non mi manca la solidarietà dei miei compagni di trincea.

La Nazione ha bisogno di disciplina, di calma e di lavoro.

E' quasi automaticamente par una necessità profonda di vita che, superando la volontà più o meno meschina degli uomini, si è determinata in Italia una netta divisione di forze e di spiriti. Da una parte la vecchia Italia che si affaccia ancora a bambola sulle formule, che rimpinzia certi miti che la storia storica si è incaricata essa stessa di frantumare irrimediabilmente; obliqui personaggi che hanno sempre una lacrima per il loro passato o per i loro sedicenti ideali, politici che quando danno qualche scarso segno di vita mi fanno l'impressione di larve che escano dai cimiteri della preistoria.

Dall'altra parte tutte le forze della gioventù, tutte le forze sane e pure della Patria, tutti i combattenti, i milioni e milioni di cittadini che hanno fatto la guerra, che hanno oggi l'orgoglio di averla sostenuta sino alla vittoria, che sentono di appartenere ad una nuova generazione: che vogliono di più, che vogliono di nobilitare e giustificare il vostro eroico Del Croix chiamata «la santità del sacrificio». Ebbene, tutte queste generazioni si orientano simpaticamente, necessariamente verso il Governo Nazionale. In ciò c'è il sigillo di nobiltà e di forza del mio Governo. Io non vi nascondo che è un Governo duro perché i compiti sono duri. Io non sono un medico eccessivamente puntiglioso. Vedo la realtà come si presenta sotto i miei occhi: non posso ingannare me stesso ed il mio cittadino distinguendo realtà fittizie ed artificiosa. La realtà è questa: che la Nazione ha bisogno di disciplina, di calma, di lavoro. La realtà è questa: che i vecchi parvelli da predicare alle moltitudini; di praticare, di applicare, di dottrine contenzive e applicato coraggiosamente dal mio Governo. Quel postulato delle otto ore di lavoro attorno al quale o per il quale si sono versati fiumi di fango e di lacrime, questo postulato fondamentale è oggi legge dello Stato Fascista.

La base granitica della Patria.

E' assai difficile quindi voler dipingere il mio Governo come un Governo di bleek, reazionari, gente che vuole comprimere i diritti del popolo che lavora. Tutto ciò che prima di essere delittuoso è ridicolo. E' perfettamente comprensibile, logico ed umano che io lo ripeto, coloro che mentiscono sapendo di mentire.

Come del resto lo potrei essere un nemico del popolo che lavora? Dio che lavora. Il tenente Del Croix ha ricordato le mie origini delle quali ho l'orgoglio. Essere conto del mio popolo che lavora sticcherbe essere contro il popolo che ha fatto la guerra.

Sono certamente milioni e milioni i componenti di questo popolo che ha superato il grande calvario della trincea. Quando dico "popolo" intendo comprendervi anche quella media borghesia italiana che è l'ossatura, la spina della Nazione. Questa piccola borghesia che ha dato i pionieri, gli aspiranti, i meravigliosi giovinetti che ho visto combattere nelle trincee e sfidare intrepidamente il pericolo e la morte.

Questo popolo è il sale della Patria, è la base granitica della Patria. Questo popolo è fra i suoi membri a milioni e milioni. Vi domando: non sarebbe stolto e puerile un Governo che non tenesse conto delle giuste aspirazioni di questo popolo? Come si può pensare del resto di costituire la grandezza della Patria se si ignora questa parte preponderante ed

Parole dette il giorno 30 Marzo 1923 visitando l'Istituto dei grandi invalidi di guerra di Arosio (Milano)

Il Governo intende di proteggervi.

Bene ho fatto ad accogliere l'invito cortese: in primo luogo perché mi è sempre grato porgermi ai miei compagni di trincea l'attenzione della mia simpatia, della mia fraternità di combattente, del mio italiano e di capo del Governo. Come dissi ieri ai ciechi del viale Mirabeleo, così dico a voi, miei compagni. Il Governo intende di proteggervi, intende di ascoltare e vostra richieste e di difendere i vostri diritti di ordine morale e di ordine materiale. Bene ho fatto ad accogliere l'invito, perché mi è data l'occasione di vedere questa magnifica opera, risultato e sintesi armoniosa di un nobilissimo senso di amor patrio.

Integrante che forma la Nazione stessa?

Ma dando questo lo distinguo: a questo vedo dei falsi pastori che vogliono ancora mutilare il popolo, fargli credere ad utopie, delle quali essi non credono più; a questo vedo dei meschini della dottrina, questi pseudo scientifici della teoria pretendono di avere la libertà di sabotare la Nazione, lo dichiaro che questa libertà non l'avranno mai.

La marcia su Roma.

Il Governo Fascista non imita i vecchi Governi i quali avevano sempre paura di essere un poco sordidi. Il Governo che dirigo, miei cari commilitoni, non dovette credere che un Governo venuto a nato nell'Ottobre del 1912. Vinta a cinque mesi di distanza, la marcia su Roma ha già l'aspetto audace e grandioso della leggenda. Molti di voi certamente erano in quelle colonne che marciarono su Roma. Roma! Testimonianza e monumento imperituro della vitalità della nostra razza ed a Roma queste colonne continuano con un sentimento che io so affina a quello che dovevano avere certi popoli di alcune epoche che si precipitavano verso la Città Eterna, un sentimento di rancore e di infinito amore; di rancore perché vedevano in Roma non soltanto la Roma dei secoli, ma una Roma di abietti politici, di burocrati tarligradi, di mediocrità e di affaristi. Accanto a questo ed ego era anche l'infinito amore per questa città dalle origini lontane e misteriose; uno dei centri dello spirito in tutte le epoche della storia, popolata da quattro milioni di uomini al tempo di Augusto, da poche migliaia nei tempi oscuri del Medio Evo, mentre oggi si avvia a diventare il cuore cosmopolita della nostra vita mediterranea.

A qualunque costo, contro chiunque.

Abbiamo afferrato il Governo in quella occasione. Ma il fiume che sboccò a Roma a travolgere i ripari non quando si si scopriva una classe di politici meschini, ma un fiume dalle origini più lontane. Le origini rimontano al maggio del 1915; le sue origini rimontano a Vittorio Veneto: tutte queste forze, tutti questi torrenti della nostra vita nazionale ad un dato momento si sono furoccati di tutte le fedi, di tutte le speranze, di tutte le passioni, di tutti i sacrifici, ed hanno conquistato Roma e l'Italia. Oggi noi la teniamo saldamente e la terremo a qualunque costo, contro chiunque.

Una sola parola: Italia!

Ci sono dei problemi che debbono essere risolti: abbiamo sulle nostre mani una pesante da liquidare. Quando tutto ciò che si è guidato fra oggi è lavoro arretrato e i apertamenti di tutte le scorie e i detriti che ingombravano la coscienza nazionale. Poi verrà il lavoro glorioso, grande e solenne della ricostruzione. Non falliremo al nostro compito, o commilitoni, se lo e gli artieri che dividono le mie fatiche e la mia responsabilità sono sostenuti dalla vostra solidarietà, se sentiamo di non essere soli, se avremo in voi dei fedeli collaboratori. La Patria conta ancora su di voi ed in capo del Governo, sento che questa speranza non è fallace; sento che se domani fosse necessario tutte le vostre schiere si stringerebbero ancora; tutti i vostri spiriti si scaglierebbero ancora; e basterebbe per questo gridare con orgoglio di assoluta passione una sola parola: Italia!

moral che sono scaturiti dalla nostra vittoria e il difensore costante, quotidiano, disinteressato, di tutti coloro che a questa nostra

radiosa, superba vittoria hanno dato contributo di opere e di sangue.

Discorso pronunciato il giorno 19 Marzo 1923, in Roma, visitando la Casa del Lavoro per i soldati ciechi di guerra alla Villa Felicità

L'esempio che date alla Nazione.

Voi date in questa sede, in questa villa un magnifico esempio a tutti gli Italiani: voi vi siete sottoposti ad una disciplina, volentieri. Vivete fra di voi in perfetto e fraterno accordo, applicate le vostre braccia alle macchine, producente ed aumentate in una certa misura la ricchezza nazionale. Non dico grande per quello che può essere per voi la distruzione del lavoro o il vantaggio del lavoro. Ma grande per l'esempio che date alla Nazione. Se voi lavorate, voi che non ne avrete l'obbligo perché alla patria avete già dato quanto di più, perché possa avere una creatura umana, voi lavorate, date un esempio tale che gli Italiani tutti devono imitarvi. Voi afferrate questa parola d'ordine a la gridate: «La salvezza della Patria sta nel lavoro e nella disciplina, nel lavoro che ci deve fare uscire dalla crisi del dopo guerra, e nella disciplina che deve coordinare ed armonizzare tutti i nostri sforzi in vista di un fine comune da raggiungere».

Governo di combattenti.

Quel che mi ha più commosso è stato l'udire la parola dei vostri oratori e l'infinito amore per l'Italia che traspariva da questi discorsi. Voi non la vedete più l'Italia nella sua espressione geografica.

Parole pronunciate sul Campidoglio il 21 Aprile 1923, nella ricorrenza del Natale di Roma, consegnando l'Orifiamma all'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro

Un calvario.

Questa cerimonia sarà breve secondo il costume delle fasciate e il mio non sarà un discorso!

Il mio compito, del resto, è molto semplice: si tratta di consegnare questo superbo orifiamma all'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro. Signori! L'Istituto del Nastro Azzurro è la nuova, potente aristocrazia Italiana, un'aristocrazia, che potrebbe giustamente essere definito un calvario. Coloro che lo compongono sono i valorosi tra i valorosi; gli ufficiali e i soldati che hanno compiuto gesta memorabili. Vorrei, o signori, richiamare la vostra attenzione sul prodigio di questo rinnovarsi della nostra razza, che balza in piedi all'annuncio del cimento, si batte e vince!

Un popolo tutto guerriero!

Se parlassi soltanto a commilitoni e non già a un pubblico diverso, lo vorrei guardare questi prodi, miei compagni di trincea, nel bianco degli occhi: sono sicuro che li leggerò non solo l'orgoglio dell'opera compiuta, ma un senso di nostalgia. Chi è stato in trincea vi torna spesso col pensiero, e non dimentica; chi ha fatto la guerra ricorda il periodo glorioso!

Ecco che questo popolo è tutto guerriero! Avete visto efflarsi orgogliosi, battaglieri! Era popolo, erano contadini; era tutto un esercito; era la garanzia della rivoluzione fascista!

fica: voi oggi vedete il vostro non nella sua espressione tangibile e materiale, ma la vedete nella sua più alta, più nobile, più pura, più purificata espressione spirituale. Voi la sentite, voi la portate in voi come un tesoro preziosissimo, voi la sentite come una nuova consolatrice religiosa. Ebbene, voi avete trovato in questo sentimento l'appuntamento fondamentale della vostra vita. Non temete del Governo. Esso è quasi tutto di combattenti; nel governo ci sono parecchi mutilati, e i due ministri che non hanno potuto fare la guerra, ad essa hanno però dato la eredità che sono morti da eroi, lo stesso ho commesso lungamente e sono stato ferito. Il Governo tutelerà i vostri sacrosanti diritti; verrà incontro ai vostri legittimi desideri; non vi dimenticherà e vi darà una solidarietà, pratica, fattiva.

Esempio e vessillo per tutti gli Italiani.

Il Governo vi considera come i migliori e più nobili tra gli Italiani: come coloro che danno un esempio e vessillo per tutti gli Italiani. Questo oggi vi dico e come capo del Governo e come compagno di trincea. E come compagno di trincea vi consiglio ad avere fiducia in quello che il Governo farà per voi; in questa fiducia, in questa rinnovata fede di tutti i nostri spiriti gridano ancora una volta solennemente: «Erviva l'Italia!».

Chi si opporrà a questo travaglio sarà travolto e schiantato.

Passando esse volevano dire che chi si opporrà a questo travaglio del popolo italiano, sarà travolto e schiantato! Da qualunque parte venga, sotto qualunque bandiera si presentino! Noi siamo duri e inflessibili! Abbiamo da salvare l'eredità dei nostri antecessori, morti, che si immolarono nel nome della Patria. E accanto a questi morti ci sono i nostri cento e cento giovinetti che si offrono in olocausto e cadono perché l'Italia si rinnovasse, perché lo sforzo della guerra non andasse perduto!

Dove sono le piccole canagliate, che prima della guerra si spuntavano addosso per dire che il popolo italiano non si sarebbe battuto?

In quale altro si sono nascosti con la loro vergogna questi arci di servi dello straniero?

Verso l'Italia Imperiale.

Il prodigio della guerra è questo: che tutto il popolo si è raccolto in uno spirito solo in una volontà sola! Dico agli Italiani, a tutti gli Italiani che sento la responsabilità del mio compito: la sento e l'affronto; e tutte le mie forze fanno perché il mio compito sia assolto. Indietro non si torna! Si procederà sempre più oltre, verso quell'Italia imperiale, che è il nostro sogno e la nostra fede!

AI LETTORI

ITALIA NOVA viene distribuita «Gratis», a scopo di propaganda e di maggiore diffusione.

Essa nulla chiede, essa nulla pretende. Chi la riceve non è tenuto a pagamento alcuno.

iccome però la sua tiratura, costa fior di quattrini; gli italiani che approvano la sua condotta e la campagna che fa in favore dell'Italia e del suo attuale governo, possono prestarle aiuto inviando alla Direzione il loro contributo.

ITALIA NOVA accetterà con entusiasmo anche la più minima offerta, e settimanalmente pubblicherà le iniziali dei generosi donatori.

Inviare a: Direzione ITALIA NOVA Casella Postale 560. Montevideo.

LA DIREZIONE.

IN GIRO PER L'ITALIA

L'ON. CIANO ALLA SPEZIA

ROMA. — Sua Eccellenza il ministro delle Comunicazioni, on. Costanzo Aniasi, presiederà alla cerimonia del varo della "Giuseppe Mazzini" un altro dei vapori che la Transatlantica Italiana mette in linea.

La cerimonia avrà luogo alla Spezia il 21 corrente in occasione del Natale di Roma.

IL GENERALE GONZAGA ALLA MILIZIA

ROMA. — S. Ecc. il Comandante generale della Milizia Nazionale in Servizio Volontario, Senatore Principe Gonzaga ha diretto un messaggio alle "Camice Nere" ordinando loro di presentare le armi al Duce, che l'Onnipotente ha ancora una volta salvato per le maggiori glorie d'Italia.

IMPONENTE DIMOSTRAZIONE AL CARDINALE MAFFI

ROMA. — Il cardinale arcivescovo di Pisa, monsignor Maffi ha celebrato personalmente il Te Deum di rendimento di grazie per lo scampato pericolo dell'on. Mussolini.

Finalità la funzione religiosa un enorme corteo ha accompagnato il Principe della Chiesa fino alla sua abitazione al canto di giovinetta. L'illustre prelado ha dovuto mostrarsi più volte dal balcone alla folla acclamante.

DUE VITTIME DELL'ALPINISMO

ROMA. — Vittime della passione per la montagna sono caduti gli studenti Arnaldo Limonta e Giovanni Bialista.

Il primo è precipitato in un burrone mentre cercava scalare una vetta arida in provincia di Bergamo. L'altro nei pressi di Rovereto mentre compiva un'escursione sul Cimato.

POPOLANA CONDANNATA A TORINO

Per offese all'on. Mussolini

TORINO, Marzo 20. — È stata tradotta dinanzi ai giudici, sotto l'accusa di aver pronunciate frasi offensive all'indirizzo dell'on. Mussolini, una popolana di Porta Palazzo, l'erbivivola Francesca Somo di 33 anni. L'altra era essa al carcere a trovarsi amica, certa Maria Campagnone, la quale al pari con lei per essere stata vittima di una contravvenzione.

«E il lagni di questo?» osservò la Somo. — A me, causa di quel... (omettendo la frase), di contravvenzioni me ne piovono nove alla settimana.

Le parole pronunciate dalla popolana furono riprese e giunsero all'orecchio dei funzionari di polizia. Al discorso trale due amiche, evoluto in un agguato vano infatti scattata diversa persona. La Somo fu perciò ricercata e dagli agenti tratta in arresto. Ieri, ai giudici, essa ha spiegato che le sue parole non avevano un'intenzione ed una portata offensiva; costituivano un'espressione innocua, un'impressione, come se ne pronunciano tante, ma senza valore, e senza malinteso. I giudici l'hanno però ritenuta colpevole ed in base alla recente legge che punisce le offese alla persona del capo del Governo l'hanno condannata — col benefici delle attenuanti e della condizionale — a 5 mesi di reclusione e 54 lire di multa.

IL SENATORE LUCCHINI DENUNCIATO

Per offese all'on. Mussolini

PERUGIA, Marzo 20. — Il sen. Lucchini di 85 anni, direttore della "Rivista penale" che si stampa a Città Castello, interrogato ha dichiarato per iscritto all'autorità giudiziaria di Perugia di essere l'autore dell'articolo pubblicato sull'ultimo numero che fu sequestrato, della sua "Rivista penale", articolo del quale era inserita una frase di carattere scientifico, ingiurioso contro il capo del Governo.

In seguito alla dichiarazione del senatore Lucchini il Tribunale di Perugia ha sospeso l'istruttoria contro il giornale responsabile della rivista, prof. Alfredo Battaglia dell'U. U. di Perugia e ha rinviato gli atti alla Commissione permanente del Senato.

FUNZIONARIO COMUNALE SOSPESO

Per offese al Capo del Governo

MILANO, Marzo 20. — Il rag. Cesare Giltardi, vice capo al reparto finanza del Municipio 4 stato sospeso dal grado e dallo stipendio in seguito ad espressioni offensive verso il Capo del Governo che avrebbe pronunciate in ufficio.

FURTO ALLA CALZOLERIA A VIA DEI GRACCHI

ROMA.

Il 20 marzo dello scorso anno, tre donne, entrate nella calzoleria in via dei Gracchi 58, chiesero al proprietario Giuseppe Goriotti di acquistare un paio di scarpe.

Mentre il calzolaio era intento a misurare le scarpe ad una delle tre donne che, con dei pretesti, cercava di distrarlo, un'altra se ne uscì subito dal negozio seguita dall'altra.

Non appena quest'ultima fu fuori di bottega, il negoziante si accorse che una di esse teneva nascosta una scatola di cartone. Corrietti uscì immediatamente dal negozio per riprendere la scatola, ma troppo tardi, perché la scatola stessa, che conteneva un paio di scarpe del valore di 65 lire, era sparita.

Intervenuti i carabinieri, arrestarono due delle tre donne, poiché una di esse era riuscita a evadere.

Si seppe più tardi che le donne, con lo stesso sistema, avevano rubato un mese prima, nel negozio di sartoria di Carmela Pecorini, sempre in via dei Gracchi, un tagliando di stoffa inglese del valore di lire 500.

Le due donne arrestate — che furono identificate per la lavanda Angela Tordachi e Antonietta Della Maddalena — comparvero dinanzi al Tribunale, sono state condannate a diciassette mesi e quindici giorni di reclusione per ciascuna.

IL PROCESSO PER UNA ESTORSIONE

ROMA.

Il 20 novembre dello scorso anno il Commissario di P. S. di Pracassi seppe che al priore del locale ospedale di S. Sebastiano, Mattia Herlinger, da un tal Cofani era stato estorto del danaro, mediante minacce.

Iniziate le indagini, il priore ammise che dal mese di settembre era stato vittima del contadino Giuseppe Cofani, cui saltuariamente aveva dovuto dare del danaro, circa L. 400, e ciò perché minacciato di continuo di gravi danni sul suo onore e sulla sua persona, anche minacciando il Cofani di fare intervenire i fascisti, qualora non avesse acconsentito a consegnare il danaro richiesto.

L'Herlinger aggiunse al Commissario, che il 25 novembre il Cofani si era presentato nel Gabinetto distrettuale dell'ospedale, consegnandogli una lettera in cui si chiedevano 800 lire.

Al rifiuto del priore, il Cofani estrasse di tasca un lungo coltello e, puntandolo all'arma, impose di restituire la lettera.

La XIII Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Guidoni — condannò condizionalmente il Cofani a 11 mesi e giorni 15 di reclusione.

CONDANNATI A 30 ANNI PER OMICIDIO

MODENA, 16 Marzo. — La matti

del 15 settembre 1924, a Fagnano, da un carrettiere veniva rinvenuto il cadavere del commerciante già consigliere comunale, Pietro Dinelli. Il corpo presentava ferite multiple prodotte da colpi di arma da fuoco. Il morto era stato deprezzato della somma di ventimila lire. In istruttoria risultavano autori del delitto certi Giuseppe Pallai del luogo, e Matteo Ermeti di Rimini, da qualche tempo residente in Fagnano. I due assassini sono comparso ora alla nostra Corte d'Assise.

Il processo è terminato con la condanna del Pallai e dell'Ermeti a 30 anni di reclusione.

TRUFFATORI DI EMIGRANTI IN TRAPPOLA

ROMA.

La squadra mobile della Questura Centrale in questi giorni ha scoperto una associazione di truffa-

tatori che avevano le loro "base" a Napoli e che lavoravano sfruttando i poveri emigranti, anche a Roma. Certo Vito Ciottolini, di anni 44, romano, domiciliato a Napoli, qualificatosi per un "paizo grosso" dell'U. Com. di Caserta per la emigrazione, aveva come certi Emme Papalini di 33 anni, muratore da Cava del Tirreno, Ugo Nelli di 40 anni, da Civita Castellana, domiciliati questi due ultimi a Porto d'Ascoli (Teramo). Essi giravano per i paeselli dell'Abruzzo alla ricerca di contadini e pastori che avessero intenzione di imbarcare per il Nord America e ai quali promettevano di farli imbarcare nel più breve termine dai porti di Napoli o di Genova seconda che loro piacesse.

Rischiarono così a mettere nel sacco certi Francesco Tavolietti, da Tortoreto; Vincenzo Travaglio, da S. Benedetto del Tronto; Alessandro Valeri, da Tortoreto; Isidoro Feliciano, da Carpino; Francesco Di Stanislao, da Tortoreto; Pasquale Zenobi, da Tortoreto, facendosi consegnare da costoro complessivamente la somma di L. 75.000.

Il Ciottolini aveva dato appuntamento a Roma ai disgraziati caduti nella sua rete, per la mattina del 12.

Quella mattina gli agenti sorpresero il Ciottolini mentre parlava con una sua vittima, il contadino Di Stanislao. Inutile dire che il Ciottolini venne arrestato.

Successivamente altri agenti si portarono a Porto d'Ascoli dove procedevano all'arresto degli altri due complici Ugo Valli e Papalini, i quali vennero tradotti a Roma e inviati al carcere di Regina Coeli.

ALTRI SPACCIATORI DI COCAINA CONDANNATI

ROMA.

Alla X sezione del tribunale si è svolto il processo contro gli spacciatori di cocaina arrestati a Rocca di Papa, il farmacista Gatta Augusto ed il suo aiutante Brandani Luigi, e le donne Lanzillotti Candida, Sistiopolo Rosina, Bifarini Arestina e Santini Elvira, arrestate però a Roma.

Dopo parecchi differimenti sono comparso dinanzi ai giudici i due uomini imputati di avere contravenuto alla legge sugli stupefacenti, per avere somministrato sostanze velenose, senza ricetta medica; e le donne per smercio clandestino.

I giudici hanno condannato il farmacista Gatta a sei mesi di reclusione e 4000 lire di multa e sei mesi di sospensione. La Lanzillotti a mesi quattro della stessa pena, sia espulsi; la Sistiopolo a mesi sei lire 1500 di multa, e la Bifarini a mesi quattro.

Sono stati assolti per insufficienza di prove il Brandani e la Santini, difesi rispettivamente dagli avvocati Giglietti e Mancuso; pubblico ministero cav. Fano.

Difensori gli avv. Bonerba, Crispo e Nicolli.

IL PROCESSO PER IL FURTO AL TESORO DI S. PIETRO

ROMA.

Sono proseguite dinanzi alla IX Sezione del tribunale, le arricche del difensore nel processo per il furto al tesoro di S. Pietro.

Appena aperta l'udienza l'avv. Vincenzo Palombi, difensore dell'imputato Leardi, osserva che nonostante le indagini dell'autorità, compilate durante le istruttorie prima e durante il dibattimento poi, una ansiosa domanda attende ancora una risposta certa e definitiva. Fra gli attuali imputati ci sono o no ci sono gli autori materiali del furto?...

A questa domanda il tribunale non potrà rispondere che in modo negativo.

L'avv. Palombi svolge una serrata critica all'operato della P. S., la quale si sarebbe preoccupata, piuttosto che di scoprire i veri colpevoli, di procedere a solleciti e sensazionali arresti; e polemizza quindi vivacemente col Pubblico Ministero confutando tutte le tesi da lui sostenute per giungere alla richiesta di condanna a 3 anni di reclusione a carico del Leardi.

Continuando nella sua arringa l'avv. Palombi, sulla scorta degli elementi processuali, e basandosi anche sulle deposizioni degli stessi testimoni di questa, ricostruisce i particolari del delitto, e dimostra che esso dovrebbe essere perpetrato non dai muratori e dai pittori che lavoravano nella Canonica, ma da estranei appartenenti ad una esposta banda di ladri, a quella stessa,

forse, che, secondo le dichiarazioni dell'imputato Graziani, avrebbe commesso il furto alla sacrestia della Banca di Sconto di Orvieto.

Il difensore chiede invocando per il Leardi una sentenza di piena assoluzione.

In difesa degli imputati Primavera, Mattioli e Petroselli hanno parlato gli avvocati Mario Pitagallo, Anselmo Nicolai e Adolfo Salmineri.

Aperita l'udienza ha avuto la parola il Procuratore del Re cav. Zuccala, il quale ha sostenuto la responsabilità in correttezza in fatto per Mariano Stella, Luigi Graziani, Edoardo Bruscoli, Amerigo Leardi, Rubecondo Primavera, Mario Dordolone, Pietro della Marina e per essi ha chiesto otto anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale della P. S., condannati due anni per amnistia.

Infine ha chiesto che Giuseppe Petroselli, Pietro De Angeli e i fratelli Spartano e Giuseppe Mattioli siano assolti per insufficienza di prove.

Hanno parlato poi gli avvocati Castinelli e Comandini per gli imputati Stella e Della Marina.

I PRIMI MILLE PODESTA

Verranno insediati il 21 aprile

ROMA, 12 Marzo. — Al Viminale continuano i lavori per l'applicazione della legge, che istituisce in Italia i Podestà.

Apprendiamo, in proposito, che il giorno 21 aprile, Natale di Roma, e Festa di S. Giuseppe, verranno insediati in Italia, con solenni cerimonie, i primi mille podestà. Gradatamente, poi, verranno nominati gli altri 6200.

LUCE SERAFICA

nel II. anno di vita

RAVELLO, 10 Marzo. — Il nostro bellissimo periodico mensile di cultura e di religione "Luce serafica" edito da Frati Miori con i ventenni di questo storico convento e diretto sapientemente da quel dotto ed intelligente padre che è il rev. don Giuseppe Maria Palantucci è entrato nel secondo anno di vita mentre va raccogliendo lusingherosi simpatie da un capo all'altro della nostra regione.

Il numero ultimo ha per sommario: 1. "Anno Francescano" di P. Giovanni Serrata; 2. L'anno spirituale e tutto il mondo; 3. "La lingua di S. Antonio" del prof. Luigi Angellio; 4. "Per la casa di S. Francesco: il sacro convento d'Assisi" della direzione; 5. Il servo di Dio" P. Donato Antonio del Guercio di Gab; 6. "Florida francescana nel Mezzogiorno" di G. G.; 7. "S. Antonio di Padova e l'Italia nella rinascenza morale del secolo XVIII" del P. Benedetto Spina; 8. "Il primo convento francescano del Mezzogiorno"; 9. Lorenzo Maggiore in Napoli" del P. B.; 9. "Il Monastero di S. Francesco a Foligno in Montella" del rev. cav. Francesco Scandone; Notiziario e Bibliografia.

Alla bella rivista ed al suo valente direttore i nostri migliori auguri.

IL SOLENNE FUNERALE

per il cardinale Augusto Cilli

MAIORI, 16 Marzo. — Ad iniziativa delle nobili suore domenicane che reggono con affetto ed amore il nostro sulo infantile ed il laboratorio, giovedì ebbero luogo nella chiesa del Monastero, un solenne funerale per il tanto commosso Cardinali Augusto Cilli. Alla cerimonia intervennero tutte le Autorità ed il capitolo collegiale.

UN MORTO IN UN CONVENTO

17 Marzo.

Si ha da Rieti: L'altro ieri al convento di Ponte Colambo, situato nei pressi di Rieti, alcuni novizi attendevano nel bosco alla raccolta della legna, tagliata qualche giorno prima. Improvvisamente dalla roccia soprastante si staccò un masso che cadde a colpire la testa il novizio Vittorio Bissotti, di anni 16, da Piglio.

Il poverino, raccolto dai compagni venne subito trasportato nell'infirmeria del convento e dopo poco, a mezzo della Pubblica Assistenza, nel civico ospedale, ove il medico di servizio lo dichiarò in imminente pericolo di vita.

Bissotti ha cessato di vivere.

Solo luogo di ricovero immediatamente il brigatieri del carabinieri, per i necessari accertamenti.

LA MORTE DEL PROF. G. GRADENIGO

TREVISO, 14 Marzo. — È qui morto il prof. Giuseppe Gradenigo. La maggior esponente dell'arte medica nella specialità delle malattie di orecchio, naso e gola.

Professore Ordinario prima nell'Università di Torino e poi in quella di Napoli. Egli ha dato vita ad una scuola dalla quale sono usciti quasi tutti gli specialisti italiani. Anche dall'estero, anche dall'America accorrevano, al di lui insegnamento medici attratti dal suo gran nome e che poi ne celebravano il grande valore.

E infatti la Sua scuola, che non è basata altro che sull'osservazione onesta ed acuta dei fatti e wal rigorismo scientifico, non poteva dare che questo risultato.

Oltre quattrocento sono le Sue opere, numerose le Sue pubblicazioni e che ogni si ritiene con l'applicazione anche di metodo considerabile e che ogni si ritiene con le basi casistiche della specialità.

Una breve malattia lo ha spento; malattia forse dovuta al Suo instancato desiderio di opera, al Suo stato di instancabile. Ne ebbe grandi soddisfazioni e prima quella che gli veniva dalla coscienza che la Sua fatica non doveva risultare altro che un beneficio per chi soffre; la sicurezza di poter salvare una vita in pericolo e soprattutto il poter salvare una vita in pericolo e soprattutto il poter esser vicino alla Sua compagna diletta, che gli fu aiuto conforto incitamento continuo alle più nobili ambizioni.

Il prof. Gradenigo era nato a Venezia il 22 settembre 1859. Nel 1883, si laureava in medicina a Padova; cinque anni dopo era libero docente di otolaringia. Insegnò poi a Torino, e nel 1917, passò a dirigere la clinica otolaringica di Napoli cui diede impulso scientifico e didattico.

PER IL CENTENARIO FRANCESCO

A Napoli

Pubblichiamo il seguente Comunicato Ufficiale del Comitato esecutivo per le feste centinarie francescane:

"Il Comitato esecutivo per le feste centinarie francescane, costituito, sotto l'alta presidenza dell'Emmo, signor Cardinale Arcivescovo, dalla rappresentanza del Capitolo Metropolitano, e del Col. Francesco, e ciò che potrebbe essere pubblicato ai di fuori dei Comunicati Ufficiali, non ha altro valore che quello di opinioni personali e di proposte private".

LA CONDANNA PER LA RAPINA AI PRINCIPI GIUSTINIANI

ROMA.

È terminato il processo contro i rapinatori dei principi Giustiniani de' Guagnelli e dei Gulchi colpevoli di rapina. Il processo è chiuso il dibattimento — dall'aula è fatto uscire il pubblico per il verdetto. Alle 12.15 le porte si riaprono e il pubblico è riammesso nell'aula.

Su invito del presidente il cancelliere dà lettura del verdetto col quale i giurati hanno ritenuto il Guagnelli e dei Gulchi colpevoli di rapina agraria, con un valore di lire 100.000,00, concedendo ad entrambi il beneficio del vizio parziale di mente e delle attenuanti; il Comotto colpevole di favoreggiamento e ricettazione; e il Marchetti di tentativo di falso in passaporto. Hanno poi ritenuto che tutti gli altri non abbiano partecipato al fatto.

In conseguenza di ciò, il P. M. Cristina chiede la condanna del Guagnelli a 8 anni, 5 mesi e 25 giorni di reclusione; dei Gulchi a 7 anni e 25 giorni; del Comotto a un anno e 8 mesi; del Marchetti a 2 mesi e 15 giorni; e dichiara assolto tutti gli altri imputati.

UN ARRESTO PER I FATTI DI FIRENZE

SAVONA, 17 Marzo. — È stato arrestato certo Fantoni Dino, di anni 22, nativo di Imperia, perché colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Firenze quale imputato di correttezza in omicidio e in mancato omicidio durante i fatti dell'ottobre scorso anno a Firenze.

«Vengo vivamente deplorato scrive, le dichiarazioni fatte dall'on. Nitti in una intervista di propaganda contro l'Italia, concessa ad un giornale austriaco. Certamente la sede dell'intervista è bene scelta, poiché gli austriaci debbono sentire la più viva gratitudine verso l'on. Nitti per l'aiuto che egli volle dare loro quale ministro del Tesoro nel gabinetto Orlando durante la guerra. L'on. Nitti infatti tentò allora di approfittare della sua potenza di "cassiere" del governo e della guerra, per opporsi ad ogni deliberazione di offensiva dopo il Pave, e se il suo voto avesse prevalso, invece di Vittorio Veneto avremmo avuto la pace Bianca".

SEI DONNE MORSE DA UN CAFFE IDROFOBO

SAVONA, 15 Marzo. — Ad Al-

bissio Superiori — un cane lupo idrofobo ha moribondato la vedova Grossa proprietaria della trattoria della Florida. Ha inoltre morsicato la figlia di costei, una sua nipotina, la donna di servizio e altre due donne del paese. Dopo una caccia lunga e drammatica, la feroce bestia fu uccisa.

Tanto la famiglia Grossa che le due donne furono accompagnate all'Istituto Pasteur di Torino.

"LA PROGRESISTA" Fábbrica de Billares y Torneria en Marfil

— DE —

JOSÉ TUCCI VENTA DE PIANOS ALEMANES 701-Cerrio-713 MONTEVIDEO Telef. La Uruguay 1195-Central

BANCA FRANCESE E ITALIANA

Via Cerrito 431 Società Anonima CAPITALE ... Frs. 50.000.000,00 RISERVA ... 49.000.000,00 Agente Esclusivo della BANCA COMMERCIALE ITALIANA Corrispondente del R. Tesoro Italiano

Tutte le Operazioni di Banca

MARIO COSTAGUTA Commissioni CERRITO 333 — MONTEVIDEO Telef. 3615 Central

Avendo bisogno di fare acquisti in Italia rivolgetevi a

ATTILIO DELLA LONGA Milano Via Vincenzo Monti 4

il quale, a contatto col principali centri di produzione, vi invierà informazioni, campioni, e quant'altro vi occorre, garantendovi massime serietà ed un vero indiscutibile vantaggio facilmente comprovabile.

IN MONTEVIDEO: presso il Bazar Mavecoff

IN MEMORIA DEL RE BUONO



Il Re, la Regina e l'On Mussolini presenziano la cerimonia inaugurale del monumento, opera di Davide Calandra e Edoardo Rubino donato da S. M. il Re alla città di Roma, inaugurato in Villa Borghese il 14 dello scorso Marzo.

Il monumento, davvero stupendo, sorge tra la pineta che è presso la cosiddetta "Piazza di Siena". Ideato dallo scultore Davide Calandra nel 1906, fu eseguito per la maggior parte dallo scultore torinese dalla morte del maestro. Finiano che continuò l'opera. Al Calandra appartiene per intero il modello della indimenticabile figura muliebre che simboleggia il Dolore della Patria. A Edoardo Rubino spetta l'onore, singolarissimo nei nostri tempi, d'aver rispettato con più fedeltà il concetto e i disegni del maestro. Un paradosso amaro vuole che il migliore allievo sia quegli che supera il maestro, cioè che lo trascende. Artista amatissimo, il Rubino ha il merito di non aver creduto a e imitazioni di codesto paradosso arrivistico. Egli ha onorato il maestro nello spirito e nella lettera, facendo di sé stesso la mano vivente di un povero morto. L'aristocrazia brutale e sordida a tal punto che nessuno avrebbe mai potuto dire finisse l'ana e cominciassero l'altra.



MONUMENTO A UMBERTO I.º



Glorie Italiane



Il busto a Francesco De Sanctis inaugurato al Pincio (Roma) con un discorso del senatore Torraca

Il busto a Francesco De Sanctis in sagrato al Pincio (Roma) con un discorso del senatore Torraca

Francesco De Sanctis illustre letterato e uomo di Stato italiano, nato nel 1818 a Morra, provincia di Avellino, morto nel 1883. A vent'anni, nel 1838, egli fornì una scuola, non ricolata a programmi ma il cui ricordo resterà fra le più gloriose tradizioni della studiosa Napoli. E appunto perché dalle lettere egli traeva l'inspiratione, il conforto e l'ispirazione alla vita. In cittadino coraggioso contro la tirannide. Nel 1848 ebbe parte nella riscossa; restarono il Borbone, cercò di porci in salvo, ma fu preso e messo in carcere in Castel dell'Ovo. Dopo tre anni fu lasciato libero, ma esiliato, ed ecco il feroce tirannide mandarlo per il mondo, insegnare a Torino, a Zurigo, tenendo alto il nome delle lettere italiane. Con Garibaldi tornò a Napoli;

Cavour lo fece ministro della pubblica istruzione; lo stesso ufficio tenne più tardi, ma con poco frutto, perché aveva la mente educata agli studi non agli intrighi necessari a tenere i portafogli. Ma se il ministro non lasciò tracce di sé, ne lasciò indelebili il letterato, il patriota.

Tra i suoi lavori critici ricorderemo, con granditudine d'italiani, quelli che scrisse intorno a Manzoni, perché, mentre il Settembrini, accieco dalla partigianeria, aveva falsato il concetto del "Foscolo Spol", il De Sanctis mostrò come il tipo manzoniano fosse "un accordo del reale e dell'ideale in quella giusta misura che discesi "vero". Nel suo scritto sostiene sempre i principi più onesti del vivere civile e politico, perché per lui ogni funzione della vita era subordinata al concetto letterario del buono. Sua opera principale è la "Storia della letteratura italiana".

Alle Madri

COME SI DEVONO EDUCARE I Fanciulli

Non si intenda mai a sufficienza sull'importanza che ha l'educazione materna nella prima infanzia e la sua decisiva influenza su tutta la vita di un uomo, né mai si premunirà bastevolmente le madri contro il pericolo di svioltapparsi nei figli i "nervi" anziché i "muscoli".

Si lascino quindi i fanciulli giocare in piena libertà all'aria aperta, esercitare la loro braccia e la gambe, seguire il risveglio della loro forze nascenti e paragonare la loro agilità e resistenza coi coetanei, poiché in questa prima competenza che possono a prima vista sembrare delle futili importanze, s'addestrano nella prima lotta della vita.

Non bisogna mai ricordare che la vita è appunto fatta di lotte continue e senza tregua, nelle quali il più debole è sempre deriso, spedito e sfruttato. La salute fisica è la base di quella spirituale e la forza bruta impone spesso rispetto agli avversari più di una superiorità morale.

perenne ed inquieto sollecitudine poiché questo tenore di vita addormenta il cervello, esaspera i nervi, deprime il corpo, ritarda la virilità e rende la volontà indeca.

Bisogna che fin dalla tenera infanzia abbia la sensazione d'appartenere, la nozione della propria individualità nascente e il sentimento di responsabilità verso se stesso.

Ciò non significa punto che si debba accordargli ogni libertà e soddisfare tutti i suoi capricci. E' spesso per malintesa sensibilità per tema di perdere il suo affetto e per cattivismo, che si ammirano i suoi menomi gesti, ci si scatenano alle sue più sciocche ribellioni. Ciò è erroneo poiché nulla è più pericoloso di lustrare la vanità di un fanciullo, di considerarlo come un oracolo, di creare in lui una suscettibilità e un amor proprio fuori posto. Bisogna quindi che sia ben vestito, ben nutrito e goda di una certa indipendenza facendolo rendersi conto che ciò gli è concesso non perché tale è il suo capriccio, ma perché questo sono le condizioni primordiali del suo sviluppo.

Il romanticismo, le malinconie, le lente commosioni, le vane rivolte che l'adulto mai non appoggia con la sua efficacia; questi sono gli stati d'animo malinconici che si svilupperanno in seguito nel fan-

ciulli allevati un po' troppo sotto le maniere amiche, sono oggi ben noti tutti gli inconvenienti derivanti da una irrefragabile sensibilità e da un fragile temperamento; le più gravi malattie nervose, dalla nevrosi alla follia, passando per la nevrosi, le idee triest, del sonnambolismo, la fissazione del suicidio, l'isteria, l'epilessia, hanno spesso origine in un esagerato affinamento dei nervi.

Un uomo in cui la sensibilità sia stata troppo acuita, manca quasi sempre della forza morale necessaria per dominare gli avvenimenti, giudicarsi con avvedutezza con calma e non saprà mai prendere in una situazione difficile una decisione energica ed appropriata al caso. Ciò si spiega col fatto che in un organismo nel quale i nervi hanno una grande sensibilità a scapito dei muscoli, che non hanno bastato a sufficiente sviluppo, determina una perdita d'equilibrio un "sermoneggiare" di certi organi, donde un indebolimento fisico generale che attrofia la volontà e rovina l'intelligenza.

Esprimere il funzionamento regolare dei fenomeni vitali significa procurare delle perturbazioni inevitabili e favorire il predominio del sistema nervoso, ritornando ai muscoli le funzioni che furono loro devolute dalla natura.

Publicazioni Ricevute

Abbiamo ricevuto "La Nostra Antologia" rivista mensile che il locale Comitato della Dote Alighieri, distribuisce agli associati.

Il formato della rivista è comodo, è migliorando un poco la stampa, il numero delle terre più piccole e lo scegliendo sempre il materiale letterario, potrà servire di guida agli studiosi della nostra lingua.

Rileviamo solamente che nella presentazione si sono omessi i nomi di Vincenzo Le Pera e di Guido Treu. In questi, dopo il signor Coelli, che fu l'istitutore, anima e direttore per molti anni, per un biennio — patriotticamente e gratuitamente — diressero la rivista con benplacito degli associati.

Solite dimenticanze... casuali!

Voci amiche

Ecco un'altra parola d'incoraggiamento che si torna gradatamente. Essa proviene dal sig. Ratale J. Colazzi di Montreale al Rosario Orientale che pubblichiamo a continuazione, ringraziando allo scrivente per le sue lusinghiere espressioni riguardo alla nostra modesta opera: "Signor Direttore: Sempre italiano in queste terre straniere e sempre amante di conoscere il progresso morale e materiale della nostra amata Patria, mi permetto pregare alla R. V. che voglia annotare il mio nome per ricevere l'"Italia Nova" nelle condizioni esposte, ed appena si presenti l'occasione (fra pochi giorni) manderò il mio piccolo contributo.

Presentando al signor Direttore le mie felicitazioni per la buona idea di tenere in questo paese una simpatica voce della nostra Patria di cui si fa eco "Italia Nova" mi

permetto esprimere i miei vivi desideri di progresso, e che non ammi nerò il suo intrepido valore, nella presente lotta contro i denigratori dell'Italia.

Con i più rispettosi saluti, creda al Suo Devotissimo. — Ratale J. Colazzi.

L'ITALIANO
Saluta il nostro avvenire augurandoci vita prospera. — Riegneramenti.

Cronaca Cittadina

BANCHETTO.

Giovedì scorso, nel Ristorante Mangini, uno scelto numero di amici, offrirono un banchetto al signor Grazio Fazio, per la sua recente nomina a Gerente della "Compagnia General de' Affari".

La scelta del Sig. Fazio è stata appresa con sommo piacere da tutti nel circolo della sue vaste relazioni e da quanti hanno la fortuna di conoscerlo.

Egli, che durante i lunghi anni d'impiego nella succitata industria, ha dimostrato sempre la massima attività e bontà di animo coi compagni di lavoro, che vedono in lui più che un superiore, una guida nel disimpegno delle loro funzioni, raccoglie oggi il meritato frutto alla sua costante intelligente laboriosità.

per commemorare la data dello sbarco del Trentate Orientali sulla spiaggia dell'Agraciada.

CIRCOLO ITALIANO.

Questa importantissima istituzione le cui sorti sono affidate ad una commissione direttiva composta di ottimi elementi che non accortezza e sommo entusiasmo presiede il signor Ambrogio Gatti, darà sabato sera 24 corr. una cena fra i suoi associati, che sarà la prima della serie a ripetersi mensilmente in avvenire.

Tali festuciole, chiamiamole pure se vogliamo in famiglia, serviranno a stringere maggiormente le relazioni fra i soci che vivranno così in una maggiore intimità, contribuendo in pari tempo a dare un maggiore sviluppo e rilancio a questa nostra associazione, alla quale mancano con vero affetto tutti i buoni italiani, specie i soci anziani che gli dedicarono le loro giovanili energie.

C'è da augurarsi dunque che i nostri connazionali componenti del proprio dovere, portino a questa bella iniziativa del Consiglio Direttivo il loro appoggio, acciò il Circolo Italiano ritorni al suo miglior giorno.

IL PASSAGGIO DELL'AVV. CASALE.

Babato 17 corr. il "Casare Battisti", di transito per l'Italia, sostò

sale, erano stati offerti dal loro numerosi amici Buenos Aires. C'è disse anche come l'Avv. Casale gli manifestasse la sua ammirazione per la campagna che, contro i rinnegati e i denigratori della Patria fa ITALIA NOVA.

Ringraziamo del gentile ed incoraggiante giudizio a nostro riguardo, formulando in pari tempo i nostri migliori auguri per gli "scarsi partenti".

ADDIO AL CELEBRATO.
Nel popolare e rinomato ristorante "Marconi" si è svolto sabato sera un banchetto che un gruppo di amici offriva al signor Antonio Duga, in occasione della sua prossima nozze.

L'agape trascorse in un ambiente allegro proprio della circostanza, ed allo spuntare vi fu uno scambio di brindisi ineggiando alla felicità dei futuri sposi.

Pietanze squisite, vini ottimi e servizio inappuntabile, procurarono al signor Edoardo Sbariatti, proprietario del ristorante, i più esultanti elogi da parte dei commensali.

Mussolini intimo

Ecco un aneddoto che prova il carattere del Presidente. Il Colonello Giuseppe Barbelli lo manda a chiamare con un ordine: "Il bersagliere Mussolini deve presentarsi al Comando del Reggimento!" (tra parentesi, era una modesta e rozza baracca di legno).

—Prima di tutto, disse il Colonello, ho il piacere di stringervi



BANCHETTO AL SIGNOR FAZZIO

Il Sig. Fazio si è formato completamente a quel gentiluomo di Giovanni Lamole che per molti anni è stato alla direzione dello stabilimento stesso e dal quale ha ereditato semplicità, bontà e gentilezza.

L'agape trascorse in un ambiente di cordiale amicizia ed alto spumante furono pronunziati diversi discorsi ineggiando al festeggiato che, visibilmente commosso, da quella attenzione di stima, a tutti ringraziò con brevi e bene ispirate parole.

Inappuntabile il servizio, e magnifico l'ornamento della tavola coperta di fiori.

Anche noi presentiamo al signor Fazio le nostre sincere congratulazioni per la merita promozione, tanto più che egli, figlio di connazionali nostri, è un fervente ammiratore della grandezza d'Italia.

tutto il giorno in questo porto, per adempere alle operazioni di carico.

Fra i molti passeggeri di classe procedenti dalla capitale di oltre sponda, trovavansi l'Avv. Nicola Casale e la di lui diletta signora che fanno ritorno in Patria.

Di questa circostanza ne approfittò il signor Matteo Americo, strettamente vincolato al partito da una vecchia amicizia, per recarsi a bordo in compagnia delle figlie signorine Maria e Brilla, che offrirono alla signora Casale un bel fascio di fiori freschi che essa gradì moltissimo, visibilmente turbata, con quella spontanea e sincera manifestazione di affetto.

I coniugi Casale trattennero a pranzo a visitarsi che passarono tutta la giornata a bordo, ed allo spuntare vi fu uno scambio di brindisi augurali.

la mano, e sono lieto di avervi nel mio reggimento, poi avrei un incarico da affidarvi. Perché non restate con me? Siete sempre in prima linea esposto anche al fuoco dell'artiglieria. Dovreste aiutarvi nell'amministrazione. Nelle ore di sosta scrivete la storia del reggimento durante la guerra.

—Signor Colonello, è un ordine che mi dà?

—E Mussolini, è semplicemente una proposta, che io faccio.

—Preferisco rimanere in trincea, con i miei compagni.

—E allora non se ne parli più. Accettato un bicchiere di vino, Mussolini!

—Con tutto il piacere!

—E Mussolini beve.

—Alcuni bersagliere, addetti al Comando, fecero le più alte meraviglie per il suo rifiuto e Mussolini rispose ad ognuno:

—Ma io camerati, sono alla guerra per combattere, non per scrivere. Se volete scrivere restate al mio giornale!

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA ITALIANA.

Sabato scorso 17 corr. ha dato una festa nella sua sede sociale,

Carpintería ITALIANA

Establecimiento pre-
miado en la Exposi-
ción Internacional
Turín - Roma 1911



Montada con máquinas
de último modelo
DE
Matteo Americola

CALLE RIO NEGRO, 1037

Teléfono: La Uruguay, 1810, Central

MONTEVIDEO

Faridone y Cia.

MONTEVIDEO - 25 DE AGOSTO, 429

UNICI IMPORTATORI

Olio purissimo d'oliva
"La Campesina".

Vermouth "Martini"
della ditta Martini e
Rossi, il preferito dalle
signore.

Yerba Mate "La Cam-
pesina" e "Pia" di gusto
squisito e di massima
durata.

E molte altre specia-
lità italiane di primis-
sima qualità.

Unici Concessionari

REGIA ITALIANA

"Sigarette Macedonia"
Sigari Virginia Forte.
Napoletani.
Toscani.

Sigarette: Macedonia.
Giubek.

Tabacco da fiuto:
Erba Santa.
Sant'Antonino.
"Sun" di Spagna.

Banco Italiano dell' Uruguay

MONTEVIDEO

Corrispondente della Banca d' Italia e del Banco
di Napoli

Emette ASSEgni e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze dell
Regno d' Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO

Cambia i CUPONI del PRESTITO ITALIANO
5 o/o scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio
1926, con Titoli dello stesso Prestito senza
nessuna commissione

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

I progressi della Marina Italiana

SOCIETA DI NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
SEDE IN GENOVA

SESTRI PONENTE, I.

Il 26 febbraio alle 15.10, alla presenza di S. E. Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni che, per la preparazione del varo aveva voluto indossare la giacca dell'operaio prendendo parte ai lavori manuali, tra la commo- zione degli operai, di S. E. Celesta, sottosegre- tario Cagni, del senatore Rolandi Ricci, del prefetto e dei deputati della provincia, ebbe luogo il varo del transatlantico "Roma", della Navigazione Generale Italiana.

Il "Roma", che oggi rappresenta la più grande unità della flotta mercantile italiana, fu posato sulla chiglia il 20 novembre 1924, ed ebbe il suo inizio di costruzione nel gennaio 1925, ultimando una parte nel novembre 1925, venendo ad essere pronto per il varo nel dicembre dell'anno medesimo. Il ritardo del varo si deve alle cattive condizioni atmosferiche.

Nello spazio di 12 mesi la Società Ansaldo riuscì a costruire una unità navale per la quale in altri tempi non sarebbero bastati due anni. Di ciò va data lode alla massa operaia che ha dato tutta la ricchezza delle sue energie, nonché alla direzione del cantiere ha diretto i lavori.

I preparativi del varo sono stati diretti dal direttore generale comm. De Vito, nonché dagli ing. Piazzai, Boschi, Luzzati.

Quando la nave s'è mossa, avviene una dimo- strazione, formidabile che dura parecchi mi- nuti, finché la nave non si perde lontano nel mare. Allora tutti si dirigono di corsa verso la tribuna dove stava S. E. Ciano e gli improvvi- sato una imponente dimostrazione. Il ministro fa cenno di parlare e non appena si fa silenzio dice:

"Operai e marinai! Io sono lieto che l'inci- dente che vi ha tenuti ansiosi ieri e oggi si sia ora concluso felicemente con questo magnifico trionfo che permette a me di parlare a voi che siete i più genuini artefici della grande opera. Il Capo del Governo, che vive della vita nazio- nale, da ieri ad oggi già ben sette volte mi ha chiesto che cosa aspettava, il "Roma" a ac- cendere dallo scalo. Ora la sua aspettazione è appa- gata. Il mio cuore esulta coi vostri di fronte alla superba nave che signoreggia con la sua mole fra tutte le navi d'Italia. Io sono lieto di portar- vi il saluto personale di Benito Mussolini espre- so in un messaggio che egli ha voluto affidar- mi pochi minuti prima della mia partenza da Roma. Udite!:

MESSAGGI DEL DUCE E DEL GOVERNATO- RE CRIMONESI

"Mentre la nave dal nome fatidico ed immor- tale scende dagli insonni cantieri della Domi- nante nel Mediterraneo, voglio che giunga il mio fraterno saluto, e il mio certissimo auspi- cio. Sempre più per tutti i mari, per tutti gli oceani: navigare nocenti! — Roma, 24 febbraio 1926, IV Mussolini".

"Affido questo messaggio all'intrapido navi- gatore ed al mio quadrato, fedele, instancabile collaboratore Costanzo Ciano. — 24 febbraio 1926, IV, Mussolini".

Ed ecco il messaggio del Governatore di Roma:

"Voglio compiacersi la E. V., sapiente ordi- natore e animatore possente dei grandi mezzi di traffico con fervore fascista: uno contri- buiscono al progresso economico della Nazione, rendersi cortese ed amorevole interprete nell'o- dierna solenne cerimonia dei sentimenti della popolazione di Roma che è presente con ammi-

razione e con fece al varo del nuovo grande transatlantico che dal nome dell'Urbe trae si- curo auspicio. Con devoto ossequio. Crimonesi"

"VIVA ROMA! VIVA L'ITALIA!"

Un evviva formidabile è scoppiato dagli operai, fra la commozione di tutti. Fu spedito quindi un telegramma a S. E. Mussolini, firma- to dalle autorità presenti.

Ma assai prima che dal telegrafo, il Duce apprese dalla viva voce dei dirigenti la notizia del varo, felicemente compiuto.

A tale notizia — trasmessagli telefonica- mente, poiché egli si tenne in continua comu- nicazione con Sestri Ponente — il Capo del Go- verno rispose entusiasmaticamente così: "Viva Roma! Viva l'Italia!"

LE CARATTERISTICHE DELLA NAVE

Le caratteristiche del piroscafo "Roma" sono le seguenti, lunghezza fuori tutto, metri 215.25, larghezza fuori ossatura 25.20; altezza sul

ponete superiore, 29.580, Dislocamento tonnella- re 33.000; stazza lorda 23.000; potenza macchi- nario cavalli 40.000; velocità nodi 22. La nave è dotata di un potente macchinario a combustio- ne liquida con 4 eliche, e avrà in seguito adatta- menti per oltre 400 passeggeri di classe di lusso, 300 e più di classe di seconda ed altret- tanti di seconda economica, ed infine 700 di terza classe, alloggiati tutti in cabina. L'equi- paggio è composto di 550 persone.

Il "Roma" sarà, come si è detto, il più gran- de transatlantico finora costruito in Italia, e verrà adibito per le linee del Nord America.

Madrina della nave è stata donna Carolina Ciano-Pià, consorte di S. E. il ministro delle Comunicazioni, S. E. M. M. l'arcivescovo di Ge- nova, Mons. Dalmasio Minoretti, accompagnato dal commissario prefettizio on. Braccardi, dopo aver impartita la benedizione al piroscafo, ha pronunciato un discorso pieno di italianità. Dopo aver ricordato il più grande navigatore Cristoforo Colombo, del quale all'estero si è tentato di negare l'italianità e la religiosità il prelo così conclude:

"Vada la nuova nave per il mondo a portare il seme fecondo dei principii religiosi il simbolo della Patria. Parta accompagnata dalla benedizione che noi le impartiamo".

Il discorso breve, ma vibrante di S. Eminenza l'arcivescovo è stato molto applaudito. Il mi- nistro Ciano per il primo si è congratulato con l'eminente porporato. L'atto è stato seguito da S. E. Celesta, e da tutte le autorità presenti alla cerimonia.

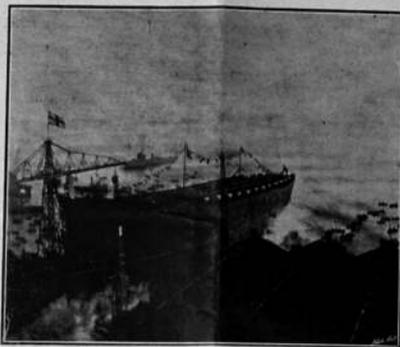
S. E. Ciano, prima che la nave lasciasse lo scalo, pronunciò brevi vibranti parole di pa- triottismo e di soddisfazione.

"Tre anni or sono — disse tra l'altro il mi- nistro — lo avevo preannunziato che in questo scalo, coperto d'erba, un giorno non molto pro- ssimo vi sarebbero su cresciute potenti navi. E questo oggi è avvenuto, merco l'opera indelfessa del Governo Nazionale".

Avviene quindi una calorosa manifestazione a Ciano, che in automobile riparte per Genova. La sera all'Hotel Bristol, ha avuto luogo un solenne banchetto.

Al "Roma" farà seguito l' "Augustus" già in costruzione, dello stesso tonnellaggio e colle stesse caratteristiche che sarà destinato alla li- nea del Sud America, e che sarà il più grande, il più potente e veloce del mondo.

Agenti in Montevideo A. Piaggio y Cia, Pie- dras 425.



IL VARO DELLA "ROMA"

Agenti in Montevideo:

ANTONIO PIAGGIO y Cia.

PIEDRAS, 425

MONTEVIDEO

GRAN CASA SPERA

SASTRERIA, CONFECCIONES Y ARTICULOS EN GENERAL PARA HOMBRES, JOVENES Y NIÑOS

Ha recibido un novedoso y extenso surtido de artículos para las estaciones de INVIERNO Y VERANO, que se encuentran en exhibición en sus amplios salones de venta, procedente de los mas importantes centros de producción europeos y cuyos precios son un 20 o/o más bajos que cualquier otra casa del ramo,

SOBRETODOS de casimir o gabardina desde \$ 10.00

TRAJES de SACO de casimir desde \$ 12.00

VISITEN LA CASA Y SE CONVENCERAN

CASA CENTRAL
531 - SARANDI - 535
costado de la Catedral

SUCURSAL
Avda. Gral. FLORES 3452
frente a la estación Goes

VENTAS POR MAYOR
RINCON 716

ANTONIO SPERA
IMPORTADOR

Fidanza e hijo

IMPORTACION
REPRESENTACIONES



Especialidad en tejidos italianos
de los que acaba de recibir un
variado surtido en moletones
para la estación de Invierno.

Calle MERCEDES, 783
MONTEVIDEO

Teléfono: La Uruguay, 1121 Central

J. B. INTROZZI & C.^{ia}

Confecciones para Señoras
Hombres, Niñas, Niños
y Bebés

Artículos en general para el hogar

Sezione speciale in uniformi
per la Scuola Italiana

Avenida General. RONDEAU, Núm. 1651
MONTEVIDEO

Teléfono: La Uruguay, 3411 Central

"LA AMERICANA"

FABRICA
DE BILLARES

Y TORNERIA
EN MARFIL

FRANCISCO TUCCI

Trabajo sólido y garantido.—Se hace toda clase de composuras.—Se compran y se cambian billares en cualquier estado.—Gran surtido de Billares Franceses y Americanos

939 - CALLE URUGUAY - 989

Teléfono «La Uruguay», 2076 - Central

MONTEVIDEO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

RE DEI PURGANTI

PURGA, RINFRESCA E DISINFETTA IL CORPO

La Magnesia S. Pellegrino, del laboratorio C. Farmaceutico Moderno di Torino, trovasi in vendita presso tutte le Drogherie e Farmacie.

Agente Depositario:

BIAGIO GIFFONI

MERCEDES, 966

TRABUCATTI Y C^{ia}.

FERRETERIA —

IMPORTACION —

25 de Mayo, 652 - 60

MONTEVIDEO

"MOTORES MARELLI" S. AN.

MACCHINE ELETTRICHE

URUGUAY, 117

MONTEVIDEO

CALZOLERIA DI LUSSO

Specialità in calzature per signora

LUIGI MARSIGLIA

CREAZIONE PROPRIA

MODELLI ELEGANTISSIMI

25 de Mayo, 620

MONTEVIDEO

MARIO COSTAGUTA

COMMISSIONI - RAPPRESENTANZE

PROVVIGIONI

CERRITO, 333

MONTEVIDEO

AUGUSTO VESCIA

DEPOSITO DI CRISTALLI

MIGUELETE, 1675

MONTEVIDEO

TALLER DE HERRERIA

OBRAS EN GENERAL

GUIDA Hnos.

MIGUELETE 2004 Y 2016 esq. DEMOCRACIA 1940

Teléfono: «La Uruguay» 606 (Aguada)



AGENTI:

LOSTORTO Y PANIZZI

PLAZA CAGANCHA, 1147

MONTEVIDEO

NAVIGAZIONE G. ITALIANA

SOCIETA RIUNITE FLORIO E LLOYD ITALIANO

Prossime partenze direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo, e Messina.
«Re Vittorio», per Napoli e Genova, 24 Aprile.
«Europa», per Napoli e Genova, 30 Aprile.
Cabine, bagni, refettori in C.a. clase. Scali regolari nei porti del Brasile

Per informaciones: Agente: ANTONIO PIAGGIO

Calle Piedras, 425-427 — Montevideo

